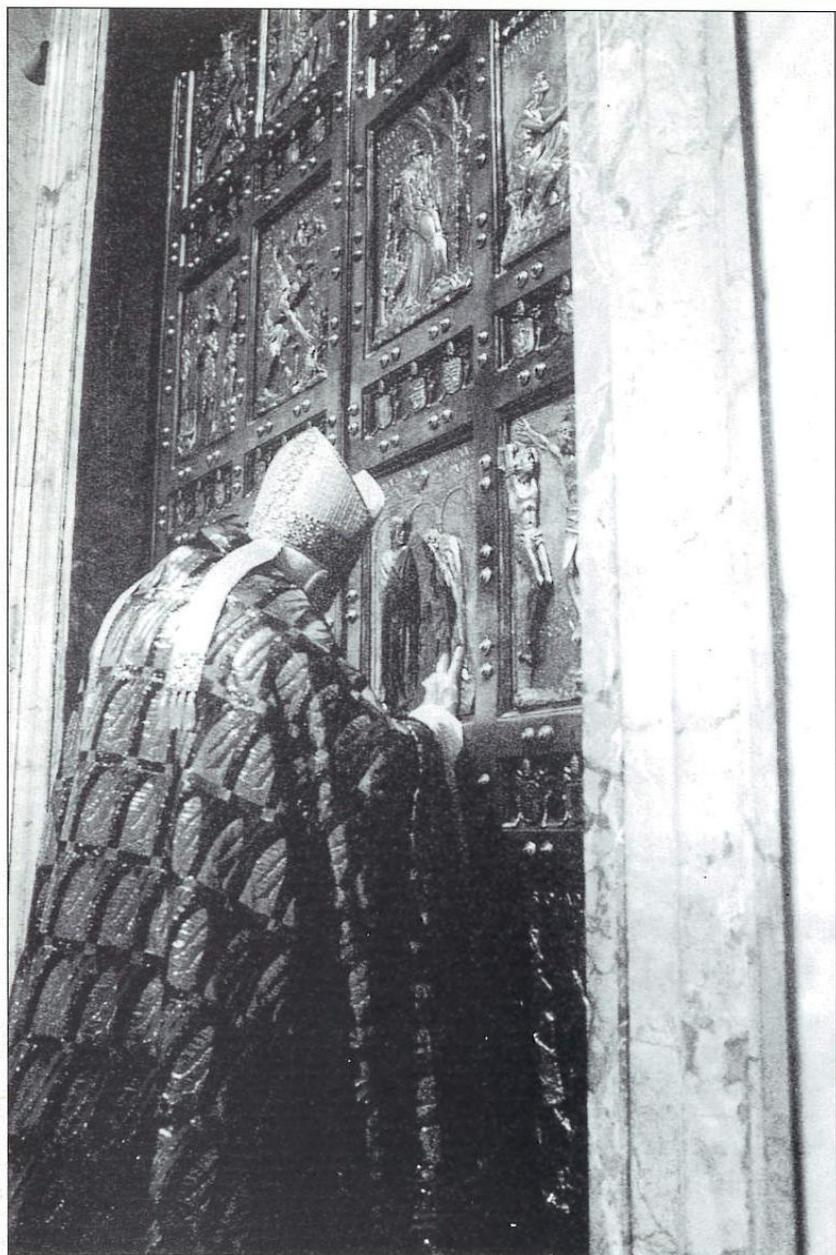


presenza agostiniana



AGOSTINIANI
SCALZI

2
Marzo-Aprile
2000

presenza agostiniana

Rivista bimestrale degli Agostiniani Scalzi

Anno XXVII - n. 2 (138)

Marzo-Aprile 2000

Direttore responsabile: P. Pietro Scalia
Redazione e Amministrazione: Agostiniani Scalzi: Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma
tel. 06.5896345 - fax 06.5898312
Autorizzazione: Tribunale di Genova n. 1962 del 18 febbraio 1974
Approvazione Ecclesiastica
Abbonamenti: Ordinario L. 30.000; Sostenitore L. 50.000;
Benemerito L. 80.000; Una copia L. 6.000
C.C.P. 46784005
Agostiniani Scalzi - Procura Generale
Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma

Stampa: Tip. "Nuova Eliografica" snc 06049 Spoleto (PG) - tel. 0743.48698 - fax 0743.208085

S O M M A R I O

Editoriale	<i>P. Antonio Desideri</i>	3
Spiritualità Agostiniana		
La miseria di fronte alla misericordia	<i>P. Gabriele Ferlisi</i>	4
Antologia Agostiniana		
L'umiltà: discendere per ascendere	<i>P. Eugenio Cavallari</i>	10
Giubileo		
La Porta Santa	<i>P. Pietro Scalia</i>	18
Verso la consacrazione dell'Ordine a Maria	<i>P. Gaetano Franchina</i>	23
Terziari e Amici		
Quale distintivo?	<i>P. Angelo Grande</i>	25
Notizie		
Vita nostra	<i>P. Pietro Scalia</i>	27
Le vie del Signore sono infinite	<i>P. Luigi Kerschbamer</i>	32
Anno Spinelliano		
Teresa Spinelli: Una donna sulle orme di Agostino	<i>Sr. Marta Gadaleta</i>	35

In copertina:

Giovanni Paolo II apre la Porta Santa nella Basilica di S. Pietro in Vaticano, nella notte di Natale del 1999.

Copertina e impaginazione:

P. Pietro Scalia

Testatine delle rubriche:

Sr. Martina Messedaglia



Editoriale

La Pasqua è vita, è vittoria, è gioia, è pace. La morte è sconfitta, quelli che lottano vincono, quelli che sono nella tristezza gioiscono, quelli che vivono angustiati scoprono la serenità e la quiete. Sono i frutti spirituali della Pasqua del Signore che ha promesso: "Vi lascio la pace, vi dò la mia pace" (Gv 14,27). Sono i doni che ha portato il Risorto all'umanità e non solo per la fine dei tempi, il momento escatologico, ma anche per questa vita e per il tempo presente. Perché questa vita è immagine della vita futura. Bisogna allora aprire il cuore e accogliere questi doni pasquali. Per mezzo di questi doni la nostra vita trova il suo significato profondo, così anche se attraversiamo situazioni che attentano alla nostra esistenza, siamo sicuri che questa vita non finisce, ma è rinnovata, trasfigurata, risuscitata. Nel dolore, nella malattia, alle volte senza risorse per la scienza e conoscenze dell'uomo, non possiamo pensare che tutto è finito, che siamo stati sconfitti. Come le sofferenze del Signore sono state redentrici e caparra di risurrezione e gloria, così avviene anche con le nostre sofferenze. Anche quando sembrerebbe che siamo stati sconfitti dalle forze che si oppongono alla vita, alla salute, sappiamo che questo cadere a terra è per risorgere, questo morire è per poter entrare nella pienezza della vita. Gesù è stato sfigurato, la vita gli è stata tolta violentemente: ma tutto questo non vuol dire sconfitta, anzi vittoria: attraverso la flagellazione, la coronazione di spine, la crocifissione. Un corpo sfigurato da una malattia incurabile, consumato passo a passo dai suoi germi mortiferi, è una persona che incomincia a cantare il canto della vittoria, del trionfo, della vita. Questa certezza è fonte di gioia e di pace, non la gioia del mondo, effimera e meschina, ma quella che non conosce limiti di tempo e di spazio, quella che trascende i criteri e le forme umane; quella gioia che nessuno potrà toglierci. Con questa gioia nel cuore viviamo sereni, di quella serenità che il Signore risuscitato ci offre e che il mondo non è capace di percepire. È per godere questa pace che Gesù ci invita con insistenza nella Pasqua. È la pace che nasce dalla vittoria sulla morte, sul peccato, l'egoismo e la violenza.

All'inizio del terzo millennio il Cristo risorto invita tutti a far parte di questa vittoria accogliendo la pienezza della vita nella speranza e gioia pasquale.

Non possiamo aspettarci auguri più profondi di questo che il Cristo ci rivolge. Non esiste uno stile migliore di vita di quando si accettano i doni della pasqua, cioè la pace e la gioia.

Faccio miei gli auguri di Cristo e li presento a tutti i lettori.

P. Antonio Desideri, OAD



La miseria di fronte alla misericordia

Gabriele Ferlisi, OAD

1. “Rimasero soltanto loro due: la miseria e la misericordia”

S. Agostino ha sintetizzato il suo commento all'episodio evangelico dell'adultera¹ in questa espressione: *“Rimasero soltanto loro due: la miseria e la misericordia”*². Una donna fu colta in flagrante adulterio e portata da Gesù, apparentemente per chiedere un suo parere sull'applicazione della legge mosaica della lapidazione, in realtà per *“metterlo alla prova e per avere di che accusarlo”*³: *“Maestro, questa donna è stata sorpesa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?”*⁴. Apparve subito chiaro che per quegli scribi e farisei l'adultera era solo un pretesto per coinvolgere Gesù in un pesante giudizio di condanna. Infatti essi pensavano che comunque avesse risposto, Gesù si sarebbe compromesso. Se avesse detto: Non lapidatela, lo avrebbero incolpato di insubordinazione alla legge di Mosè; se avesse risposto: Lapidatela, lo avrebbero tacciato di mentitore, in quanto a voce annunciava un vangelo di misericordia, mentre in pratica applicava la stessa intransigenza della legge punitiva del Vecchio Testamento⁵.

Gesù invece non raccolse la provocazione. Egli non era un uomo come gli altri, che reagiscono sull'onda dell'emotività o di una cavillosa giustizia punitiva⁶; atteggiamenti, questi, che innestano pericolose reazioni a catena che non avvicinano, ma irrigidiscono ciascuno nelle proprie posizioni. La sua pedagogia era ed è sempre quella dell'umiltà e della misericordia; cioè, come dice la pa-

¹ Gv 8,3-11.

² Comm. Vg. Gv. 35,5.

³ Gv 8,6.

⁴ Gv 8,4-5.

⁵ Cf Lv 20,10; Dt 22,22-24.

⁶ Cf Confess. 9,13,34: *“Sventurata dunque la più lodevole delle vite umane, se la frughi accantonando la misericordia”*.

rola stessa "misericordia", del cuore che si apre alla miseria, dell'amore che si riversa gratuitamente e senza misura su chi non lo merita, del coraggio dell'umiltà che affronta il "mysterium iniquitatis" per redimerlo, della comprensione, del rispetto, della dolcezza e dell'accoglienza. Gesù era un Uomo diverso da tutti, perché era ed è la misericordia incarnata; la rivelazione visibile dell'amore del Padre, ricco di misericordia, che ama infinitamente gli uomini⁷, vuole che il peccatore si converta e viva⁸, tutti gli uomini siano salvati⁹ e i peccati siano perdonati, al punto - ci assicura per mezzo del profeta Isaia - che se anche fossero di colore rosso scarlatto, diventeranno bianchi come la neve¹⁰. Cristo era un Uomo diverso perché pastore che cerca le pecorelle smarrite, medico che cura i malati, avvocato che difende i deboli. Il suo cuore verrà aperto con un colpo di spada sulla croce nel giorno della sua morte, e allora sarà a tutti chiaro che esso è la porta aperta alla vita¹¹. Certo, non si può negare che nella Scrittura ricorrono frequentemente immagini antropomorfe di Dio adirato, che minaccia punizioni e vendette, ma è anche detto con sufficiente insistenza che egli si placa sempre davanti al pentimento dei peccatori, li riaccoglie e li abbraccia con amore di Padre.

È questo il messaggio cristiano annunziato dal Vangelo e dalla Chiesa. Ed è anche questo il messaggio di S. Agostino, il grande convertito che, forte della sua personale esperienza dell'infinita misericordia di Dio, così parlava ai suoi fedeli: *"Se non hai potuto fare a meno del peccato, non vietarti la speranza del perdono"*¹². *"È più facile che Dio trattenga l'ira che non la misericordia"*¹³. *"Ora è il tempo della misericordia, poi sarà del giudizio. Perché ora è il tempo della misericordia? Ora chiama chi si è allontanato, perdona i peccati di chi ritorna, è paziente con i peccatori, finché non si convertono, e quando si sono convertiti dimentica il passato e promette il futuro, esorta i pigri, consola gli afflitti, insegna agli zelanti, aiuta quanti combattono, nessuno abbandona di coloro che si affaticano e a lui gridano, dona di che offrire a lui, egli stesso dà i mezzi perché lo si plachi. Non passi invano, fratelli, il grande tempo della misericordia, non passi invano per noi. Verrà il giudizio: anche allora ci sarà il pentimento, ma ormai sarà senza frutto"*¹⁴. *"La tua fede è la tua giustizia, perché, certamente, se credi stai in guardia (contro i tuoi peccati); ma se stai in*

⁷ Cf Gv 3,16.

⁸ Cf Ez 18,23.

⁹ Cf 1 Tm 2,4.

¹⁰ Is 1,18.

¹¹ Cf Comm. Vg. Gv. 120,2: *"L'evangelista ha usato un verbo significativo. Non ha detto: colpì, ferì il suo costato, o qualcosa di simile. Ha detto: Apri, per indicare che nel costato di Cristo fu come aperta la porta alla vita, donde fluirono i sacramenti della Chiesa, senza dei quali non si entra a quella vita che è la vera vita"*.

¹² Esp. Sal. 50,5.

¹³ Esp. Sal. 76,11.

¹⁴ Esp. Sal. 32,11,d.1,10.

*guardia ti sforzi (di compiere il bene), e il Signore conosce il tuo tentativo, scruta la tua volontà, considera la lotta che conduci contro la carne, ti esorta perché tu combatta, ti aiuta perché tu vinca, ti assiste mentre ti batti, ti rialza se cadi, e ti incorona se vinci*¹⁵. E con evidente soddisfazione e infinita gioia, ardiva mettere sulle labbra di Dio queste consolanti parole: *“Non mi interessa ciò che siete stati finora; siate ciò che finora non siete stati”*¹⁶.

Ritorniamo all'episodio evangelico dell'adultera. Dopo queste puntualizzazioni, appare meglio la dignità del comportamento di Gesù. Egli guardava quella donna e quei suoi accusatori con occhi diversi da come essi stessi si guardavano tra di loro. Essi si guardavano per condannarsi; Lui per scusarli e perdonarli. Così sono gli uomini: duri, gelosi del bene altrui e incapaci di condonare i debiti degli altri¹⁷, o di rendere possibile il recupero a chi, ravveduto del proprio male, ha deciso di uscire dalla propria storia di errori e di peccati, di prostituzione, di droga, di mafia, ecc.! Per Gesù invece sia l'una che gli altri, cioè sia l'accusata che gli accusatori erano semplicemente miseria da soccorrere e perdonare. Perciò, rivolto agli scribi e ai farisei, con voce grave disse: *“Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei”*¹⁸. Queste parole risuonarono alle orecchie dei presenti come un forte richiamo a rientrare in se stessi ed a porsi in ascolto della propria coscienza, essendo solo essa, quando è formata bene, l'unico giudice, eco della voce di Dio nel cuore di ciascun uomo - a qualunque cultura o religione appartenga - che emette nella verità giudizi di valore. E infatti, quegli accusatori, richiamati alla responsabilità della loro coscienza, almeno per quella volta, *“se ne andarono uno per uno, cominciando - precisa l'evangelista - dai più anziani fino agli ultimi”*¹⁹, forse perché molto spesso proprio gli anziani mostrano di avere più malizia che ingenuità. Nessuno di loro tirò una pietra, nessuno si macchiò di sangue!

Si allontanarono proprio tutti, e rimasero solamente loro due: la donna e Gesù, la miseria e la misericordia, una di fronte all'altro. L'evangelista non dice nulla sui sentimenti che in quei lunghissimi momenti attraversarono il cuore di quella donna. Lei era la peccatrice, e perciò l'unica a dover scappare; e invece rimase lì ferma, in silenzio e senza fiato, ma interiormente attratta dal fascino di Cristo. Forse capiva poco o nulla a livello concettuale, ma intuiva certamente che quell'Uomo davanti a sé era diverso da tutti gli altri che o abusavano di lei o la condannavano. Quell'Uomo finalmente le ispirava solo fiducia, amore puro, comprensione. Egli già l'aveva liberata dagli accusatori, e certamente altre cose belle avrebbe ancora fatto nei suoi riguardi. Ed ecco infatti che rompe il silenzio e con infinita dolcezza le chiese: *“Donna, dove sono? Nessuno ti ha con-*

¹⁵ Esp. Sal. 32,11,d.1,4.

¹⁶ Esp. Sal. 149,3.

¹⁷ Cf Mt 18,23-35.

¹⁸ Gv 8,7.

¹⁹ Gv 8,9.

dannata? Ed essa rispose: "Nessuno, Signore". E Gesù le disse: "Neanche'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più"²⁰. La misericordia aprì il cuore alla miseria, e la perdonò; la miseria si aprì alla misericordia e si lasciò perdonare. Una cedette all'altra, e fu grande grande gioia e grande vittoria per ambedue.

In questa interrelazione si noti bene l'unica condizione che accompagna l'offerta del perdono: la misericordia accoglieva incondizionatamente la miseria e perdonava tutti i suoi peccati, senza limiti di numero e di gravità, ma ad una condizione: che fosse disposta a non tornare a peccare: "Neanche'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più".

2. La misericordia, specchio della miseria

Questa scena evangelica dell'adultera, sola davanti a Gesù, può essere considerata come il fotogramma della vita di ciascuno, perché in ogni momento tutti siamo in qualche modo miseria di fronte alla misericordia. Essa però non è che uno dei tanti episodi di cui è piena la Sacra Scrittura, il libro che appunto racconta la storia d'amore di Dio con l'uomo, della misericordia con la miseria.

Qui può essere utile soffermarci su quell'altro episodio molto noto di Davide quando commise i due peccati di adulterio e di omicidio, e Dio gli mandò il profeta Natan per ammonirlo. In quell'occasione Davide compose una preghiera, il salmo 50, che è una preghiera penitenziale tra le più belle e più ricche del salterio, divenuta la voce di tutti gli uomini lungo il corso dei secoli. Il salmo 50 è la preghiera della miseria che geme, piange, chiede comprensione e perdono alla misericordia che perdona, corregge, istruisce, crea un cuore nuovo. Il salmo 50 è la preghiera del pianto e della speranza, del dolore e della gioia, del peccato e della redenzione. L'ha recitato Davide, lo preghiamo noi. *"Chiunque tu sia - dice al riguardo S. Agostino - che hai peccato e non sai se puoi far penitenza della tua colpa e disperer della tua salvezza, ascolta David che geme. Non è stato mandato a te il profeta Natan, a te è stato mandato lo stesso David. Ascoltalo mentre grida, e grida con lui; ascoltalo mentre geme, e gemi con lui; ascoltalo mentre piange, e alle sue aggiungi le tue lacrime; ascoltalo quando è corretto, e gioisci con lui. Se non hai potuto fare a meno de peccato, non vietarti la speranza del perdono. A questo grande uomo fu mandato il profeta Natan. Osserva l'umiltà del re. Non ha respinto le parole di colui che insegnava, non ha detto: come osi parlare a me che sono il re? Il re altissimo ha ascoltato il profeta; il suo umile popolo ascolti Cristo"*²¹.

In particolare, cosa fece David dopo l'ammonimento di Natan? Non si difese cercando inutili scuse, non disperò, si rifugiò nella misericordia. Si pose, lui-miseria, di fronte a Dio-misericordia come davanti ad uno specchio, e dinanzi a questo specchio tersissimo riprese fiato e trovò l'ardire di guardarsi e di radio-

²⁰ Gv. 8,10-11.

²¹ Esp. Sal. 50,5.

grafare il suo male. Lo sguardo di Dio non l'atterriva ma lo rassicurava. Tu infatti, Signore, *"osservi coloro che disprezzano per correggerli, osservi coloro che ignorano per istruirli, osservi coloro che confessano per perdonare loro"*²². *"Grave è ciò che soffro, ma mi affido all'Onnipotente. Dispererei della mia tanto mortale ferita, se non trovassi un così grande medico"*²³.

a) Diagnosi della miseria di fronte alla misericordia

Ecco i contenuti della diagnosi che la miseria fa dinanzi allo specchio della misericordia:

1. Toglie il proprio peccato da dietro alle spalle e se lo pone serenamente davanti, per riconoscerlo come tale e punirlo: *"Riconosco la mia colpa, il mio peccato mi sta sempre dinanzi"*. Questo riconoscimento è il primo passo del cammino di una vera conoscenza di sé e del raggiungimento della salvezza. Esso comprende una grande onestà intellettuale, la purificazione della memoria, l'asportazione delle incrostazioni depositate nell'animo. David aveva dietro di sé il suo peccato quando gli fu mandato il profeta Natan. Ma, dopo che questi gli narrò la parabola del povero e della pecora, il peccato gli passò davanti agli occhi: lo vide, ne prese coscienza e capì che era lui il ricco della parabola, meritevole di condanna.

2. Comprende che la natura vera di ogni peccato è quella di essere peccato contro Cristo: *"Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto; perciò sei giusto quando parli, retto nel tuo giudizio"*. Non esiste peccato se non in riferimento a Dio; e perciò chi non ha il senso di Dio, non ha neppure il senso vero del peccato. I sensi di colpa che spesso assalgono le persone non sono vero pentimento. Altro è il dolore dei propri peccati, altro è il senso di colpa del proprio cattivo comportamento. Il primo mette al centro Dio, cui è stata recata un'offesa personale, il secondo mette al centro se stesso, ferito per non essere stato di parola; il primo scaturisce dall'amore, il secondo dall'orgoglio; il primo vede Dio come Padre, il secondo come padrone; il primo è sereno, fecondo, salvifico, dona pace e gioia al cuore, non fa guardare inutilmente indietro ma fa vivere intensamente il presente; il secondo è angosciato, sterile, nocivo, scavalca il presente e fa guardare sempre indietro per perdersi in inutili e frustranti analisi che deprimono e scoraggiano; il primo suscita la gioia e la grinta di piacere a Dio, il secondo induce all'ossessione di dispiacere a Dio; il primo mette al centro Dio, il secondo la paura del peccato.

3. È in grado di risalire alla radice stessa di ogni peccato: quello originale di Adamo: *"Ecco, nella colpa sono stato generato, nel peccato mi ha concepito mia madre"*. C'è una solidarietà nel peccato con il primo Adamo, così come c'è

²² Esp. Sal. 50,6.

²³ Esp. Sal. 50,6.

una solidarietà nella grazia con il nuovo Adamo. I nostri peccati sono personali, ma hanno origini lontane nelle radici stesse dell'albero della natura umana.

b) Le richieste della miseria

Cosciente della sua connaturale povertà, la miseria chiede alla misericordia che:

- la lavi da tutte le sue colpe;
- distolga lo sguardo dai suoi peccati, ma non da se persona;
- la purifichi con l'issopo, cioè la consolidi nell'umiltà, rendendola umile nell'umile suo Dio;
- la renda attenta all'ascolto e le apra il seno della confessione;
- le renda puro il cuore e retto lo spirito;
- le restituisca la gioia dell'amicizia di Cristo.

c) La miseria redenta si fa apostola della misericordia

Dopo questa attenta diagnosi e la fervida supplica al Signore, la miseria redenta, riconoscente al Signore del perdono e di tutti i numerosissimi doni ricevuti, decide di farsi apostola della misericordia. Come?

- Insegnando agli erranti le vie del Signore;
- esortando tutti con l'esempio a sciogliere al Signore un canto di lode;
- invitando ad offrire al Signore un sacrificio interiore;
- imprimendo in tutti una vibrante tensione escatologica verso la Gerusalemme celeste, dove sarà totale la liberazione, anche del corpo, e dove si offrirà a Dio soltanto il sacrificio di lode.

3. La scena più bella dell'Anno santo

Queste scene bibliche della miseria di fronte alla misericordia vengono continuamente alla mente nella frequenza quotidiana alla basilica vaticana in questo anno santo del grande giubileo. Quante file di pellegrini - non turisti - attraversano la porta santa, simbolo del cuore aperto di Cristo e della Chiesa madre, e poi si inginocchiano al confessionale per un incontro personale di salvezza con Cristo! E ogni volta si ripete la stessa scena toccante: la miseria e la misericordia di fronte l'una all'altra! Quel piccolo, stretto luogo del confessionale diventa ampio, immenso luogo di grazia, di interiorità e di comunione, luogo di festa della misericordia che perdona e della miseria che è perdonata, e si apre a un cammino nuovo di vera gioia pasquale! Sì, è veramente il grande giubileo di Dio ricco di misericordia!

P. Gabriele Ferlisi, OAD



L'umiltà: discendere per ascendere

Eugenio Cavallari, OAD

L'umiltà è la strada maestra per arrivare a se stessi e a Dio. Un cammino che contempla due fasi: la discesa fino alla percezione e accettazione del proprio nulla, l'ascesa verso l'infinita perfezione di Dio aderendo saldamente alla sua grazia. Per questo Gesù ha voluto fare la nostra stessa esperienza per insegnarci la nuova via della vita: si è fatto uomo, annientandosi sulla croce per sollevarci con sé fino a Dio. Chi non accetta questo principio fondamentale del Vangelo non può essere salvato.

L'imperativo evangelico della conversione presuppone quindi un cambiamento radicale di mentalità, che trasforma la mente e il cuore dell'uomo: dalla superbia all'umiltà e dall'egoismo all'amore. Ora, secondo Agostino, il processo della conversione include sostanzialmente due momenti fondamentali: rientrare in se stesso e ritornare a volgersi verso Dio. La superbia infatti ha questi due connotati inconfondibili: vuole ap-

parire ciò che non è e si pone in competizione con l'Assoluto. In questo senso il superbo esce fuori da se stesso, dalla sua misura reale, e non può rientrare in se stesso se non accetta la sua misura effettiva. Il ritorno a se stesso e in se stesso esige un nuovo tipo di amore personale, che il Vangelo chiama paradossalmente rinnegamento. Questa nuova conversione a se stesso e a Dio è il rifiuto di ogni tipo di orgoglio, che conduce l'uomo a considerarsi un piccolo assoluto. La conversione è essenzialmente umiltà: l'ascesa verso Dio comincia dall'umile discesa verso se stesso. Agostino fa parlare così Gesù, il maestro dell'umiltà: "Volete venire là dove sono io? Venite per la stessa mia strada: l'umiltà. Io sono disceso dal cielo e vi risalgo dopo essermi umiliato; voi che ho trovato sulla terra vorreste venire prima di crescere; dovete anzitutto nutrirvi, irrobustirvi, sopportare il peso del nido" (Esp. Sal. 103,III,9).

L'umile va verso Dio, il superbo va contro Dio

Inizio di ogni peccato è la superbia. E la superbia è il desiderio di una superiorità a rovescio. Si ha la superiorità a rovescio quando, abbandonata l'autorità cui si deve aderire, si diviene e si è in qualche modo autorità a se stessi. Avviene quando disordinatamente si diviene fine a se stessi. E si è fine a se stessi quando ci si distacca dal bene immutabile, che deve esser fine più che ciascuno a se stesso... È bene avere il cuore in alto, però non a se stes-

so che è proprio della superbia, ma al Signore che è proprio dell'obbedienza la quale può essere soltanto degli umili. V'è dunque in modo meraviglioso un effetto dell'umiltà che è levare il cuore in alto e un effetto della superbia che è deprimerlo al basso. Sembra quasi una contraddizione che la superbia sia in basso e l'umiltà in alto. Ma la devota umiltà rende sottomesso all'Essere che è più in alto, e nessuno è più in alto di Dio, e quindi l'umiltà che rende sottomessi a Dio eleva. La superbia invece, poiché consiste nel pervertimento, per il fatto stesso rifiuta la sottomissione e decade dall'Essere che è più in alto e sarà quindi nel grado più basso, come è stato scritto: *Li hai atterrati mentre si innalzavano (Città 14,13,1)*.

Discendi, se vuoi raggiungere Dio

Eravamo usciti fuori, e siamo stati riportati dentro. Oh, se potessi trovare, dicevi, un monte alto e solitario! Credo, infatti, che Dio sta in alto, e potrà più facilmente ascoltarmi se lo pregherò su un monte. E tu pensi davvero di essere più vicino a Dio perché stai su un monte, e che più presto ti potrà esaudire, quasi tu lo invocassi da vicino? Certo, Dio abita in alto; ma *guarda le umili creature. Il Signore è vicino; ma a chi? forse a quelli che stanno in alto? No: Il Signore è vicino a quelli che hanno il cuore contrito*. Cosa mirabile! Egli abita in alto, e si avvicina agli umili: *riguarda all'umile, e da lontano conosce il superbo*. Vede i superbi da lontano, e tanto meno si avvicina a loro quanto più essi si ritengono alti. E tu cercavi un monte? Discendi, se vuoi raggiungere Dio. Ma se vuoi ascendere, ascendi; solo non cercare un monte. C'è un salmo che parla di *ascensioni nel cuore, nella valle del pianto*. La valle è in basso. Cerca di raccoglierti dentro di te. E se vuoi trovare un luogo alto, un luogo santo, offrirti a Dio come tempio nel tuo intimo. *Santo, infatti, è il tempio di Dio, che siete voi*. Vuoi pregare nel tempio? Prega dentro di te; ma cerca prima di essere tempio di Dio, affinché egli possa esaudire chi prega nel suo tempio (*Comm. Vg. Gv. 15,25*).

L'umiltà, aprire il cuore al medico divino

Il pubblicano non osava levare gli occhi al cielo. Perché non guardava al cielo? Perché guardava in se stesso per dispiacere dapprima a se medesimo, e potere così piacere a Dio. Tu invece ti vanti, te ne stai con il collo eretto. Dice Dio al superbo: Non vuoi guardare a te stesso? Ti guardo io. Oppure vuoi che io non ti guardi? Guardati tu stesso. Per questo il pubblicano non osava levare gli occhi al cielo, perché guardava in se stesso, e puniva la sua coscienza; si faceva giudice di se stesso onde il Signore intercedesse per lui; si puniva da sé perché Egli lo liberasse; si accusava perché Egli lo difendesse. Tanto lo ha difeso che ha pronunziato una sentenza a suo favore (*Esp. Sal. 31,11,12*).

Chi entra per la porta è umile

Chi entra per la porta è il pastore delle pecore; mentre colui che si arrampica da un altro capo è un ladro e un assassino. Colui che entra per la porta è umile; chi si arrampica altrove è un superbo. Difatti, dell'uno è detto che entra; dell'altro invece è detto che sale. Ma il primo entra e viene accolto; l'altro invece vuole arrampicarsi ma è fatto ruzzolare in terra (Esp. Sal. 95,3).

L'umiltà, cantico dei gradini

Questo salmo è il secondo nella serie di quelli che hanno per titolo *Cantico dei gradini*. Sono un gruppo di salmi nei quali, come avete udito nella spiegazione del primo, si descrive quell'ascesa che noi col cuore facciamo verso Dio dalle valle del pianto, cioè dall'umiltà e dall'afflizione. Non ci recherà infatti alcun vantaggio l'ascendere, se prima non ci saremo umiliati, ricordandoci che la nostra ascesa ha inizio da una valle: la quale, proprio in quanto valle, è una superficie terrestre situata in basso. Come i monti e le colline sono regioni elevate della terra, così le valli sono regioni poste in basso. Se dimenticassimo dove abbia inizio l'ascesa, ambiremmo forse una esaltazione frettolosa e fuori posto per cui, invece di ascendere, andremmo a ruzzoloni. E che si debba ascendere proprio dalla valle del pianto ce l'ha insegnato di persona nostro Signore degnandosi di patire e di umiliarsi fino alla morte di croce. Non lasciamo cadere questo esempio (Esp. Sal. 120,1).

Il superbo vuole apparire ciò che non è

Il superbo necessariamente smania d'apparire diverso da quello che è. Non può, fratelli miei, fare altrimenti... Egli vuol apparire giusto mentre non lo è, e, siccome è difficile discernere la [vera] giustizia, è anche difficile identificare i superbi. Resta comunque vero che i superbi vogliono apparire quel che non sono; pertanto non hanno partecipazione con l'Assoluto, non sono dalla parte di Israele, cioè dell'uomo che vede Dio. Chi è invece dalla parte di Israele? L'uomo partecipe dell'Assoluto. E chi partecipa dell'Assoluto? Colui che riconosce di non essere ciò che è Dio e di avere da lui ogni bene che può riscontrare in se stesso; colui che riconosce di non essere di per se stesso altro che peccato, mentre da Dio gli è derivata la giustizia. Un tale uomo è un uomo senza inganno (Esp. Sal. 121,8).

L'umile si lascia guidare da Dio

Beati i poveri di spirito perché di essi è il Regno dei cieli. Beati dunque coloro che sono poveri di spirito proprio e ricchi dello Spirito di Dio. Chi invece si lascia guidare dal suo proprio spirito è superbo. Sottometta il suo spirito [a Dio] se vuol ricevere lo Spirito di lui. Andava verso le alture: scenda a valle, poiché andando verso l'alto le acque defluiranno da lui, mentre invece, se scenderà a valle, sarà riempito di acqua e diverrà quel ventre di

cui sta scritto: *Fiumi di acqua viva usciranno dal suo ventre. Ebbene, mentre vien meno in me il mio spirito, paleso al tuo cospetto la mia tribolazione.* Son diventato umile e, mancandomi il mio spirito, ho confessato a te [il mio male] e sono stato riempito del tuo Spirito (*Esp. Sal. 141,5*).

Solo l'umile può capire le Scritture e trovare Dio

Se crederete fermamente non avrete alcun motivo di vergognarvi. Vi parlo io che un tempo m'ingannai, quando la prima volta da giovane volli applicare alle Sacre Scritture l'acume della discussione prima della ricerca in spirito di fede; fui proprio io che, per la mia cattiva condotta, mi chiusi in faccia la porta del mio Signore; mentre avrei dovuto bussare perché mi fosse aperta, aggiungevo un motivo maggiore perché mi fosse chiusa. Osavo infatti cercare da superbo ciò che può trovare solo chi è umile. Quanto più felici siete voi adesso, con quanta serenità, con quanta sicurezza imparate, voi tutti che siete ancora piccoli nel nido della fede e ricevete il cibo spirituale! Io invece, infelice, credendomi capace di volare, lasciai il nido e caddi prima che potessi volare. Il Signore però, nella sua misericordia, perché non fossi calpestato dai passanti e morissi, mi raccolse e mi ripose nel nido. Mi avevano turbato infatti le obiezioni che adesso propongo ed espongo con sicurezza nel nome del Signore (*Disc. 51,5,6*).

Impara da Cristo la misura dell'umiltà

Imparate da me che sono mite ed umile di cuore. Tu guardi il tuo vicino ricco, proprietario, orgoglioso: osservandolo ed emulandolo tu sarai superbo; sarai umile solo se darai ascolto a Colui che per te è diventato umile. Impara da Cristo ciò che non impari dall'uomo: in lui risiede la regola dell'umiltà. Chi si avvicina a lui prima viene formato mediante l'umiltà perché sia onorato nell'esaltazione. Qual era il suo aspetto? *Egli, pur essendo Dio per natura, non stimò una usurpazione il suo essere uguale a Dio, ma annichilò se stesso prendendo la natura di servo divenendo simile agli uomini e per la sua condizione fu riconosciuto quale uomo; umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte, e alla morte su una croce.* La Scrittura fa affermazioni tanto solenni ma non avrebbe determinato la misura dell'umiltà, se non avesse aggiunto: *e alla morte su una croce.* Questo genere di morte comportava tra i giudei un grande oltraggio. Cristo si sottopose al supplizio che conteneva un gran disonore, per dare il premio a coloro che non si sarebbero vergognati della stessa umiliazione. Fin dove è arrivato per amputare il tuo orgoglio? Fino al disonore della croce! (*Disc. 68,11*).

Valore dell'umiltà

Poiché è inevitabile che [Cristo] venga, agiamo in modo che ci trovi pieni di frutti. La zappatura attorno all'albero significa l'u-

miltà di chi si pente, poiché ogni fossa è bassa. La cesta dello sterco significa le sporcizie morali di cui uno si pente; che c'è infatti di più sporco dello sterco? Eppure, se ne fai buon uso, che c'è di più fruttuoso? (*Disc. 72,2,3*).

Umiltà: essere uniti a Cristo

Cristo la via, Cristo umile; Cristo verità e vita, l'eccelso e Dio. Se stai alla sequela di Cristo umile, perverrai all'eccelso; se, infermo, non disprezzi l'umile, ti stabilirai imbattibile in alto. Quale, infatti se non la tua infermità, la causa dell'umiliazione di Cristo? Infatti la debolezza ti opprimeva assai e irreparabilmente. E questa situazione indusse a venire da te un così grande medico. Se la tua infermità fosse almeno tale da permetterti di recarti personalmente dal medico, l'infermità stessa poteva sembrare tollerabile, ma ti è stato impossibile recarti da lui ed egli è venuto da te; è venuto insegnando l'umiltà per la quale torniamo alla salute. Poiché non ci lasciava ritornare alla vita la superbia, che aveva fatto allontanare dalla vita lo spirito umano inalberato contro Dio e che trascurava, proprio nello stato d'integrità, i precetti ordinati alla salute, l'anima cadde inferma. Ora, da inferma, impari ad ascoltare colui del quale non tenne conto da sana; per riportarsi allo stato di benessere, ascolti colui che trascurò procurandosi la caduta. Resa perfettamente cosciente dall'esperienza fatta, ascolti una buona volta quello che rifiutò avvertita dal precetto. A lei resa negligente dallo stato felice, fu infatti la propria miseria a far capire che gran male sia separarsi dal Signore nella presunzione di sé; che gran bene sia essere uniti al Signore nell'umile sentire di sé. Infatti allontanarsi da lui, semplice ed unico bene, e volgersi a questa molteplicità di piaceri sensibili, all'amore del mondo e alle corruzioni terrene, questo significa la separazione dal Signore. A quest'anima è diretto il grido di protesta: *Ti sei fatta una faccia da prostituta e sei tutta disonorata*. Consideriamo il motivo della forte riprensione (*Disc. 142,2*).

Gesù incarnato si è fatto maestro d'umiltà divina

Osserva, uomo, che cosa è diventato per te Dio: sappi accogliere l'insegnamento di tanta umiltà, anche in un maestro che ancora non parla. Tu una volta, nel paradiso terrestre, fosti così loquace da imporre il nome ad ogni essere vivente; il tuo Creatore invece per te giaceva bambino in una mangiatoia e non chiamava per nome neanche sua madre. Tu in un vastissimo giardino ricco di alberi da frutta ti sei perduto perché non hai voluto obbedire; lui per obbedienza è venuto come creatura mortale in un angustissimo riparo, perché morendo ritrovasse te che eri morto. Tu che eri uomo hai voluto diventare Dio e così sei morto: lui che era Dio volle diventare uomo per ritrovare colui che era morto. La superbia umana ti ha tanto schiacciato che poteva sollevarti soltanto l'umiltà divina (*Disc. 188,3,3*).

*La grande
umiltà di Cri-
sto crocifisso*

Non solo non dobbiamo vergognarci della morte del Signore nostro Dio, ma anzi aver fiducia in essa pienamente e pienamente gloriarcene; perché, col prendere da noi la morte che trovò in noi, con suprema fedeltà si è impegnato a darci la vita in lui, che noi non potremmo avere da noi stessi. Infatti se ci ha tanto amati, da patire per noi peccatori, lui senza peccato, quel che noi abbiamo meritato con il peccato, come non ci darà ora quel che meritiamo nella giustizia, se è lui che giustifica? Come non renderà i premi ai santi, lui che promette secondo verità se, pur senza iniquità, ha scontato la pena degli iniqui? Confessiamo dunque intrepidamente, o fratelli, e proclamiamo apertamente che Cristo è stato per noi crocifisso; affermiamolo non timorosi, ma gioiosi, non vergognandoci, ma vantandoci. L'apostolo Paolo lo comprese bene e lo raccomandò come titolo di vanto. Di Cristo egli avrebbe potuto ricordare i molti aspetti riguardanti la sua grandezza e la sua divinità; invece dichiara di non vantarsi delle cose meravigliose di Cristo, di lui che, essendo Dio, presso il Padre ha creato il mondo o, uomo come noi, ha comandato al mondo, ma per me, egli afferma, non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo. Teneva conto l'Apostolo chi, per chi, dove era stato appeso; e su quel grande abbassamento di Dio e su quella altezza di Dio riponeva ogni fiducia (Disc. 218C,2).

*Chi si vanta,
si vanta nel
Signore*

Chi si vanta, si vanta nel Signore. Pertanto nessuno conti sulle proprie risorse interiori volendo fare un discorso completo; nessuno abbia fiducia nelle proprie forze quando soffre la tentazione; in quanto, e perché si faccia un discorso retto, viene da lui la nostra sapienza, e perché siano tollerati i mali, viene da lui la nostra pazienza. Dunque il volere è nostro, ma è dietro invito che siamo sollecitati a volere; è nostro il chiedere, ma non sappiamo che cosa dobbiamo chiedere; è nostro il prendere, ma che possiamo prendere se non abbiamo? È nostro l'aver, ma che possiamo avere se non abbiamo ricevuto? Quindi, *chi si vanta, si vanta nel Signore* (Disc. 277A,2).

*Lo Spirito di
Dio e lo spiri-
to del mondo*

Lo Spirito di Dio è Spirito di carità, mentre lo spirito di questo mondo è spirito di vanagloria. Coloro che hanno lo spirito di questo mondo sono superbi, sono ingrati a Dio. Sono molti coloro che possiedono i suoi doni, ma non adorano Colui dal quale li hanno e sono per questo infelici. Talora uno possiede doni molti grandi e minori un altro: vale a dire l'intelligenza, la memoria. Sono doni di Dio. A volte t'imbatti in un uomo di altissimo intelletto, di una memoria incredibile da destare ammirazione; incontri un altro dall'intelligenza limitata e di memoria labile, quindi poco dotato dell'una e dell'altra; però, quello superbo e questo

umile; questo grato a Dio del poco, quello debitore a se stesso del molto di più (Disc. 283,3,3).

*Uno rivela
l'umiltà proprio
nell'essere
insieme
umile e ricco*

Beati i miti perché erediteranno la terra. Forse invece tu che sei povero, sei superbo. Certo, come io lodo il ricco che è umile, così lodo anche il povero nel quale c'è umiltà: ma mentre il povero non ha di che vantarsi, il ricco ha da impegnarsi in una lotta. Perciò proprio il ricco entrerà di preferenza nel regno dei cieli, il quale invece verrà chiuso davanti a te, povero, perché viene chiuso davanti all'empio, al superbo, all'adultero, a chi bestemmia, a chi si ubriaca, a chi è avido. Chi ha avuto fiducia in colui che gli fece la promessa lo troverà fedele debitore. Il ricco che è umile, umano, fedele, può parlare così giustificandosi: Dio sa che non mi esalto in superbia; se mi capita di alzare la voce e dico qualche parola aspra, sono spinto a farlo dalla necessità di comandare come vede Dio che legge nella coscienza: non intendo per questo pormi al di sopra degli altri. Dio penetra dentro le opere che seguono: i ricchi che sono impegnati nel bene, si manifestano generosi e condividono i loro averi con chi non ha nulla. Uno rivela l'umiltà proprio nell'essere insieme umile e ricco. Chi fa professione di bontà e pietà, deve condividere quello che ha con chi è nel bisogno, per prepararsi un tesoro che valga nel futuro, per ottenere la vita vera e beata. Vivendo in questo modo i ricchi possono essere sicuri che, quando verrà l'ultimo giorno, essi si troveranno nell'arca, saranno nell'edificio, non saranno esposti al diluvio. Non devono temere per il fatto che sono ricchi (Disc. 346A,6).

*L'umiltà della
preghiera,
seconda
penitenza dell'uomo*

Il secondo tipo di penitenza, cui dobbiamo sottoporci tutta la vita mentre viviamo in una carne mortale, è la continua umiltà della preghiera. Ciò anzitutto perché, nessuno, se non si pente di questa vita temporale, corruttibile, mortale, può desiderare una vita eterna non soggetta a corruzione e a mortalità. Chi infatti nasce a vita nuova per la consacrazione battesimale, pur deponendo ogni peccato della vita passata, non depone anche, in quell'istante, la mortalità e la corruzione della carne. E se anche la cosa non stesse così, resta fermo quello che è stato scritto, e che ognuno del resto prova in se stesso durante la vita, e cioè che il *corpo corruttibile appesantisce l'anima e la dimora terrena opprime una mente presa da molti pensieri.* Il che non avverrà in quella beatitudine in cui *la morte sarà assorbita dalla vittoria* (Disc. 351,3,3).

*L'umiltà custodisce
la santità
dei vergini*

Per quanto era dato alle nostre limitate risorse, ci sembra d'aver parlato abbastanza e della santità per cui, con termine tecnico, vi si chiama le "consacrate", e dell'umiltà che è la custode della vo-

stra grandezza. Una esortazione più autorevole sul tema che abbiamo affrontato nel presente lavoretto, ve la rivolgano quei tre fanciulli che, amando Dio con tutto l'ardore del cuore, venivano da lui refrigerati in mezzo alle fiamme. L'inno che composero a gloria del Signore è molto più breve del presente opuscolo, quanto al numero delle parole, ma è molto superiore per il peso dell'autorità. Essi uniscono, nelle persone che intendono lodare Dio, l'umiltà con la santità; e insegnano che, quanto maggiore è la santità che uno professa, tanto maggiore dev'essere la cura per non lasciarsi traviare dalla superbia. Anche voi, pertanto, lodate colui che vi dà la grazia di non bruciare - pur nella rinuncia delle nozze - in mezzo alle fiamme della corruzione di questo mondo. Pregatelo anche per noi. *Voi che siete santi e umili di cuore, benedite il Signore. Cantategli un inno e dategli gloria per sempre (La S. Verg. 56,57).*

*Essere mite e
praticare
umilmente la
carità sono le
stesse realtà
spirituali*

Mi ami tu? Pasci le mie pecore. Per la salvezza del gregge egli seppe accettare volentieri un simile rimprovero, anche se a lui rivolto da un pastore di grado inferiore. E in effetti colui che veniva rimproverato desta più stupore e rimane più difficile a imitarsi che non colui che lo rimproverava. In realtà è abbastanza facile scorgere il difetto da correggere nell'altro e intervenire con parole di disapprovazione o di rimprovero perché si corregga. Correggere l'altro infatti è certamente più facile che non vedere in te stesso cosa tu abbia da correggere, e accettare di buon animo la correzione, anche se fatta da te stesso, peggio poi se te la faccia un altro, per di più inferiore, e te la faccia alla presenza di tutti. Il comportamento di Pietro ha pertanto valore come grande esempio di umiltà, che è il sommo dell'ascesi cristiana in quanto con l'umiltà si tutela la carità, mentre nulla più della superbia ha potere di demolirla (*Esp. ai Galati 15*).

P. Eugenio Cavallari, OAD

96-97-98 aprile 2000

INCONTRO

dei formatori, giovani sacerdoti e professi studenti

OAD

"Da agostiniani nell'anno giubilare"

con pellegrinaggio a Pavia

presso la tomba del S. P. Agostino



Giubileo

La Porta Santa

Pietro Scalia, OAD

Venerdì 24 dicembre 1999, ore 23, Giovanni Paolo II dà inizio al Grande Giubileo dell'anno 2000 con il rito dell'apertura della Porta Santa nella basilica di S. Pietro. Sabato 25 dicembre ore 12, sabato 1 gennaio 2000, ore 18, martedì 18 gennaio, ore 11, lo stesso rito si ripete rispettivamente nelle altre basiliche maggiori di Roma: S. Giovanni in Laterano, S. Maria Maggiore, S. Paolo fuori le mura.

Un segno, quello dell'apertura della Porta Santa, che ha catturato l'attenzione dei mass media ed ha dato un suo particolare input alle celebrazioni iniziali del Giubileo. Forse proprio per sottolineare questo particolare valore iniziale il Papa ha voluto procedere personalmente all'apertura delle quattro porte: cosa mai avvenuta nel passato. Ma ormai questo Pontefice ci ha abituati, anche se più di qualcuno ha parlato delle sue dimissioni, alle novità. Alcuni gesti, anche se ripetuti da secoli, hanno assunto forme liturgiche e significati assolutamente nuovi. Novità è anche il fatto che in tutte le diocesi del mondo ci sono state, o ci saranno, altre migliaia di aperture "simboliche" della Porta santa. Ciò a significare senz'altro l'importanza che questo "segno" ha assunto nella celebrazione di un Giubileo.

Il significato

"Aperite mihi portas iustitiae": con queste parole il Papa ha chiesto che gli venisse aperta la Porta, la porta della giustizia, per entrare e glorificare il mistero dell'incarnazione di Dio. L'Anno Santo è fortemente incentrato sul segno della porta, il cui valore è tipicamente biblico; le parole del Papa, infatti, ci riportano al Salmo 118, un salmo scritto per celebrare la bontà e la misericordia di Dio, inteso ad esprimere la presenza costante di Dio nella vita del popolo d'Israele. Particolare altamente significativo è il fatto che esso veniva recitato dai pellegrini mentre si recavano al tempio di Gerusalemme. Giunti alla porta essi chiedevano di entrare: "Apritemi le porte della giustizia: entrerò a rendere grazie al Signore". I sacerdoti, custodi del tempio, proclamavano: "È questa la porta del Signore, per essa entrano i giusti". Solo dopo la conferma del proprio stato di purificazione, ai pellegrini veniva aperta la porta per rendere il culto a Dio.

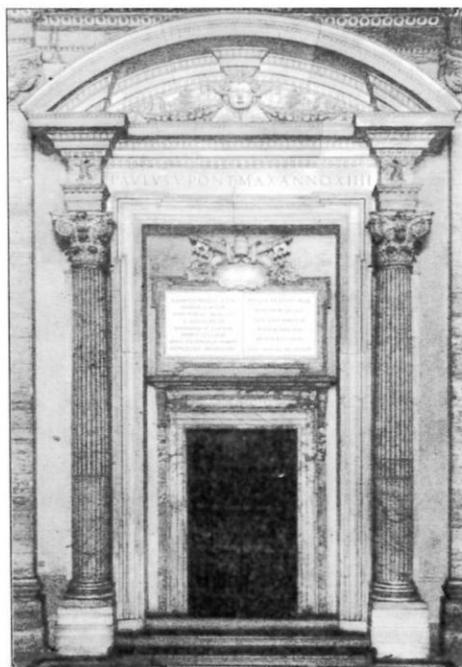
Nel Nuovo Testamento il significato di porta ha assunto il valore preminentemente di ingresso ad un ovile di cui il Pastore, Gesù stesso, ne è anche la porta.

Ed a questo proposito è bene sottolineare ciò che lo stesso evangelista Giovanni ribadisce in maniera forte: il riconoscimento del pastore attraverso la viva voce e attraverso il luogo in cui egli passa, la porta, appunto. Tanto che chi entra nell'ovile attraverso un'altra via è "un ladro e un brigante". Il riferimento alla porta è quindi il riferimento alla legittimità del pastore; questa identificazione offre sicuramente la lettura genuina che bisognerà dare a questo "segno" che la Chiesa pone in occasione del giubileo.

È vero, storicamente fu Alessandro VI nel Giubileo del 1500 che introdusse un rito vero e proprio per l'apertura della Porta santa. E con il rito se ne definì anche il significato. Il quale significato, però, pur se non chiarissimo, era presente anche nei Giubilei precedenti. Per ogni cristiano l'unica via di salvezza è Cristo, "porta" di accesso al Padre per tutte quelle pecore che sono in ricerca del sentiero della vita. Se le pecore vogliono essere sicure di entrare a pieno merito nei pascoli genuini, sanno chi devono seguire e per quale porta devono passare. E vi passeranno proprio nel momento in cui egli, Gesù, le chiama per nome.

La Porta santa che ogni pellegrino attraverserà fisicamente dovrà richiamare alla mente una verità che, anche se solamente spirituale, non è meno reale: oltrepassare la barriera del peccato per arrivare alla conversione, la quale passa attraverso un sola porta, Cristo stesso. Oltrepassare la soglia della Porta santa è quindi un segno di fede che contiene nel gesto il desiderio di cambiare vita, per guardare al futuro con la speranza di un perdono ottenuto.

Ponendo dunque come significato preminente di questo oltrepassare la soglia della Porta santa quello della conversione e del perdono, poco importa se il pellegrino si troverà a farlo nell'atmosfera solenne della basilica di S. Pietro in Vaticano o se invece sarà un pellegrino anonimo attraverso una porta anonima di una chiesa in una sperduta diocesi di questo mondo. Le parole del Papa nella lettera *"Tertio Millennio adveniente"* ci aiutano non solo a capire il segno, ma ci danno anche un suggerimento pratico che sarà bene tenere sempre presente durante l'anno giubilare: *"La Porta Santa del Giubileo del 2000 dovrà essere simbolicamente più grande delle precedenti, perché l'umanità, giunta a quel traguardo, si lascerà alle spalle non soltanto un secolo, ma un millennio. È bene che la Chiesa imbocchi questo passaggio con la chiara coscienza di ciò che ha vissuto nel corso degli ultimi dieci secoli. Essa non può varcare la soglia del nuovo millennio senza spingere i suoi figli a purificarsi, nel pentimento, da errori, in-*



La Porta Santa della basilica di S. Pietro

fedeltà, incoerenze, ritardi. Riconoscere i cedimenti di ieri è atto di lealtà e di coraggio che ci aiuta a rafforzare la nostra fede, rendendoci avvertiti e pronti ad affrontare le tentazioni e le difficoltà di oggi” (n. 33).

Il rito

Abbiamo tutti ancora davanti agli occhi la figura tremolante di Giovanni Paolo II, avvolta in un ampio manto multicolore, che si avvia lentamente verso la Porta santa di S. Pietro, spinge i battenti che si aprono lentamente dietro il suo tocco delicato e si inginocchia in preghiera silenziosa e profonda sulla sua soglia, mentre le oltre 7.000 persone dentro la basilica erano in attesa silenziosa e orante, circa 50.000 persone seguivano attraverso i maxischermi nella grande piazza e qualche miliardo di telespettatori potevano seguire in diretta televisiva. Momenti di grande commozione vissuti in diretta da tutto il mondo. Momenti suggestivi, carichi di significato, che sarà bene rievocare nel tempo per poterne cogliere frutti spirituali.

Il rito di apertura che, come dicevo all’inizio, ha avuto come novità assoluta il fatto che è stato il Papa stesso a presiedere la celebrazione nelle quattro basiliche romane, ha subito altre innovazioni rispetto ai Giubilei precedenti. Non più il martello - artistico e prezioso - delle foto classiche di Pio XII e Paolo VI. Non più quindi un muro da abbattere (qualcuno ricorderà il brivido di alcuni calcinacci caduti a pochi centimetri da Paolo VI nel 1975), con la conseguente ressa da parte dei fedeli per accaparrarsi mattoni e calcinacci. Non più certamente, alla fine dell’Anno Santo, la cazzuola, i mattoni e le monete che venivano poste dentro il muro ricostruito per chiudere di nuovo la Porta santa. Così come è stato abolito l’uso dell’acqua benedetta che, oltre ad essere usata per benedire i mattoni e le pietre occorrenti per la chiusura, era usata dai Penitenzieri i quali passavano dei panni imbevuti di acqua benedetta sia sugli stipiti che sulla soglia della Porta subito dopo l’abbattimento del muro. Riti tutti che, a partire dal 1500, si sono arricchiti di cerimonie e di significato e sono rimasti in piedi fino all’ultimo Giubileo del 1975.

Giovanni Paolo II ha rivoluzionato tutto. Iniziando dal voler essere egli stesso l’artefice dell’apertura delle quattro porte, ha dato ad ognuno di questi gesti un significato peculiare: per la porta di S. Pietro, l’universalità della Chiesa, aperta al mondo intero nel segno del perdono e della speranza; per la porta di S. Giovanni in Laterano, un invito particolare alla chiesa di Roma: “Oggi il Signore ti visita per aprire davanti a te questo anno di grazia e di misericordia”; per la porta di S. Maria Maggiore, quasi a mettere tutto l’Anno santo sotto la protezione di Maria; ed infine per la porta di S. Paolo fuori le mura, un ricco contenuto ecumenico di dialogo con le altre Chiese.

Abolite le cerimonie rituali del passato, ne sono state introdotte di nuove non meno ricche di simbolismo. La prima innovazione, la sostituzione del muro con la porta, ha ridato il pieno significato biblico, teologico e liturgico che la porta ha nella storia della salvezza e nella storia della Chiesa. C’è stata quindi la processione di ingresso e la proclamazione del Vangelo; il Papa si è avviato in si-

lenzio verso la Porta santa e, dopo aver recitato alcune preghiere, l'ha aperta, spingendo le ante con le mani. A questo punto essa è stata adornata con fiori e profumi, mentre alcuni corni africani diffondevano il loro particolare suono. Tutti gesti compiuti da fedeli delle Chiese di Oriente e di Africa; segno questo dell'inizio gioioso dell'anno giubilare per tutto il popolo cristiano e in particolare per le giovani Chiese. Quindi il Pontefice, portando alto il libro del Vangelo, ha fatto il suo ingresso in basilica; anche questo rito ha voluto sottolineare una verità fondamentale: la centralità di Cristo.

Questa, in breve, la cerimonia svoltasi nella basilica di S. Pietro; nelle altre basiliche ci sono stati momenti diversi che hanno sottolineato i significati diversi inerenti la basilica stessa.

Saremo, forse, tutti pellegrini a Roma almeno per una volta durante quest'Anno santo. Varcando la soglia delle porte delle basiliche facciamo per qualche attimo una sosta meditativa; quel passaggio può avere in sé la forza di richiamarci una grande verità: ogni conversione passa inevitabilmente attraverso un'unica porta, Cristo.

La porta di S. Pietro

Il messaggio che la Porta santa rivolge a coloro che - dopo aver sostato dinanzi ad essa - l'attraversano per entrare in basilica, è il messaggio della misericordia di Dio che si china sulla miseria dell'uomo. La porta di S. Pietro, la più importante tra le quattro, raffigura questo messaggio attraverso le sue formelle bronzee. Le scene presentate con linguaggio semplice ed immediato parlano agli occhi di tutti e trovano la via per arrivare al cuore di tutti. Con queste formelle viene consolidata l'antica consuetudine della Chiesa che da sempre ha voluto raggiungere tutti i fedeli - anche quelli che non sanno leggere - nel suo messaggio evangelico, secondo quanto scriveva il Papa S. Gregorio Magno. "Così che coloro che non sanno leggere né scrivere possano leggere con gli occhi sulle pareti ciò che non sono capaci di leggere nei codici". Per facilitare l'interpretazione esatta del quadro, ogni scena è accompagnata da una didascalia, un versetto ridotto a poche parole che ci offre la chiave di lettura.

Riporto di seguito il titolo delle immagini e i testi che le accompagnano, partendo da sinistra a destra e dall'alto in basso. Per una riflessione meditativa sulle stesse rimando alla lettura di un bel libro edito dalle editrici "ATS Italia" e "Libreria Vaticana" ad opera del Card. Virgilio Noè.

1) IL CHERUBINO ALLA PORTA DEL PARADISO.

2) LA CACCIATA DAL PARADISO

"Quod Heva tristis abstulit" (Ciò che l'infelice Eva tolse).

3) MARIA: L'ANNUNZIATA

"Tu reddis almo germine" (Tu restituisci con il Figlio divino).

4) L'ANGELO DELL'ANNUNCIAZIONE

5) IL BATTESIMO DI GESÙ NEL GIORDANO
"Tu venis ad me?" (Tu vieni a me?).

6) LA PECORELLA SMARRITA
"Salvare quod perierat" (Salvare ciò che si era perduto).

7) IL PADRE MISERICORDIOSO
"Pater, peccavi in coelum et coram te" (Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te).

8) GUARIGIONE DEL PARALITICO
"Tolle grabatum tuum et ambula" (Prendi il tuo letto e cammina).

9) LA PECCATRICE PERDONATA
"Remittuntur ei peccata multa" (Le sono rimessi molti peccati).

10) IL DOVERE DEL PERDONO
"Septiagies septies" (Settanta volte sette).

11) IL RINNEGAMENTO DI PIETRO.
"Conversus Dominus respexit Petrum" (Il Signore, voltatosi, guardò Pietro).

12) IL PARADISO AD UN LADRO
"Hodie mecum eris in paradiso" (Oggi sarai con me in paradiso).

13) L'APPARIZIONE A TOMMASO
"Beati qui crediderunt" (Beati quelli che hanno creduto).

14) L'APPARIZIONE DEL RISORTO NEL CENACOLO
"Accipite Spiritum Sanctum" (Ricevete lo Spirito Santo).

15) L'APPARIZIONE DEL RISORTO A SAULO
"Sum Jesus quem tu persequeris" (Sono Gesù, che tu perseguiti).

16) L'APERTURA DELLA PORTA SANTA
"Sto ad ostium et pulso" (Sto alla porta e busso).



Vico Consorti - La Porta Santa
Formella n. 7: Il Padre misericordioso

P. Pietro Scalia, OAD



Verso la consacrazione dell'Ordine a Maria

Gaetano Franchina, OAD

Nella circostanza del IV° Centenario del voto di umiltà ho riletto con edificazione e meditato spesso quanto è scritto nelle Costituzioni del 1931, al n. 100: "Humilitatemque quasi tesseram vitae diligere...". Non si poteva dire di più. L'umiltà è la tessera, il distintivo, la peculiarità principale della nostra vita religiosa.

Noi stiamo preparandoci alla consacrazione dell'Ordine a Maria, credo che la Vergine Santa guarderà con particolare benevolenza il nostro voto di umiltà che ci aiuta ad avere ed a vivere i sentimenti del Figlio suo, il quale spogliò se stesso prendendo la natura di servo. Lei, che è la Madre umilissima: "Virginitate placuit, humilitate concepit" (piacque per la verginità, concepì per l'umiltà), come dice S. Bernardo abate, nella prima delle quattro "Omellie in lode della Vergine Madre".

Maria e l'Ordine degli Agostiniani scalzi

Dopo l'articolo apparso sull'ultimo numero del 1999 di "Presenza Agostiniana", sempre sullo stesso argomento, avevo pensato di illustrare il ruolo della Vergine nella vita religiosa, commentando la Lettera postsinodale di Giovanni Paolo II alle persone consacrate, in cui esorta a meditare con Maria la propria vocazione, la consacrazione e l'impegno apostolico. Credo però più opportuno iniziare evidenziando in primo luogo la eccezionale tonalità mariana della nostra Famiglia religiosa di Agostiniani scalzi.

Nelle Costituzioni, al capitolo sulla formazione leggiamo: "(I giovani) amino la Vergine Maria, dataci da Gesù come madre e maestra di vita interiore ed apostolica; da lei imparino a vivere secondo il Vangelo. La dedizione alla Madonna, infatti, fin dalle origini, è stata una caratteristica dell'Ordine" (n. 75,6). Non si poteva esprimere meglio di così l'indole mariana degli Agostiniani scalzi: la dedizione - cioè donarsi completamente a Maria - e quindi la consacrazione, sono una caratteristica per noi, cioè un contrassegno; qualcosa che ci qualifica e ci distingue. Al numero 55,1, parlando dell'abito religioso come segno di consacrazione, le Costituzioni fanno capire chiaramente che la corona che pende dalla cintura è segno della nostra dedizione alla Vergine.

Ma è al n. 10 che trovo il fondamento di questa devozione peculiare alla Vergine Maria: "Nello spirito della nostra tradizione, contempliamo in Maria la Madre della Grazia e dei fedeli, il modello della vita consacrata e il tipo perfetto della Chiesa. Essa nutre di delicati affetti la vita del cuore, e fa della comunità una famiglia. Veneriamo Maria con profondo amore filiale e, con lo speciale titolo di "Madre di Consolazione", la proponiamo ai fedeli quale segno di speranza e di consolazione del peregrinante popolo di Dio". Da notare che i concetti espressi vengono attinti dal libro "La santa verginità" del S. P. Agostino. Infine, al n. 121,1 si afferma: "La preparazione ai ministeri e agli ordini sacri tende a formare il genuino e profondo spi-

rito sacerdotale che... si sviluppa... con l'adesione filiale a Maria Santissima Madre dei sacerdoti". La devozione a Maria diventa quasi il fondamento necessario per vivere in pieno il sacerdozio. Non poteva mancare un doveroso accenno anche nella formula della Professione; alla Vergine noi chiediamo di "perseverare nel santo proposito" (cf n. 116).

Come non ricordare, infine - per non tralasciare la tradizione dell'Ordine -, la notte del Natale del 1700, quando il Ven. P. Carlo Giacinto, per incarico del Generale, proclamava Maria Regina della Riforma degli Agostiniani scalzi?

La celebrazione paraliturgica vigiliare del "Benedicta tu"

Trovandomi a Roma ho potuto notare con edificazione che nell'orario della Comunità della Curia generalizia è programmata per il sabato la recita del "Benedicta tu".

Tra le diverse pratiche di devozione alla Vergine, oltre ai giorni di digiuno e astinenza, è consuetudine in tutta la famiglia religiosa agostiniana la celebrazione paraliturgica dell'antifona mariana "Benedicta tu" - già raccomandata dal Capitolo generale dell'Ordine del 1284 - in onore della Madonna della Grazia. Essa si compone del salmo 8, di una lettura, del responsorio e della preghiera conclusiva. Il Salmo 8 può essere sostituito - come è indicato nel nostro Rituale - da alcuni Cantici. La lettura, sempre di argomento mariano, è scelta tra le opere di S. Agostino o di autori agostiniani. Si recita al sabato, quando non si celebra la Liturgia della Beata Vergine. Sarebbe auspicabile che in tutte le nostre case ci fosse l'impegno a questa celebrazione, sia per sentirci uniti dal vincolo filiale verso la Madre di Dio, ma anche come preparazione di tutti alla prossima consacrazione a Maria.

Tra quelle proposte dal nostro Rituale, ho trovato la seconda lettura veramente molto bella. È una preghiera (e quindi si può anche recitare insieme a cori alterni) di autore ignoto; nell'Ordine agostiniano si recitava sin dal secolo XIII. Essa - come dicono le nostre Costituzioni - ci aiuti, insieme a Maria, a nutrire "di delicati affetti la vita del cuore".

P. Gaetano Franchina, OAD



Mi lascio la pace, vi dò la mia pace
(Gv 14,27)

Buona
Pasqua
ai nostri lettori

Piero della Francesca
Resurrezione (Sansepolcro - Museo civico)



Quale distintivo?

Angelo Grande, OAD

Ogni pagina della rivista vuole alimentare nei lettori la conoscenza di S. Agostino e della famiglia degli Agostiniani scalzi e, insieme alla conoscenza, la simpatia nei loro confronti. Dicendo simpatia si intende - come dalla etimologia della parola - sentire insieme, partecipare, condividere; sono questi i segni caratteristici da registrare sulla tessera dei Terziari ed Amici con i quali la nostra pagina desidera mantenere un filo diretto.

Un vivace gruppo di collaboratori della parrocchia Madonna dei Poveri, in Collegno, ha sollecitato, nel desiderio di approfondire il discorso, un incontro con chi scrive. La conversazione merita di essere riportata, almeno nei passaggi principali.

Nel corso della storia il Vangelo è stato vissuto da milioni e milioni di persone alcune delle quali si distinsero per la generosità e la coerenza. Queste persone, particolarmente dotate, diedero origine a movimenti spirituali organizzati, a volte, in istituti religiosi che continuano a mettere in evidenza atteggiamenti ed insegnamenti di Gesù: la predicazione, la cura dei malati, la preghiera, la sollecitudine per i poveri, ecc...

“Le diverse forme di vita consacrata si presentano come una pianta dai molti rami che affonda le sue radici nel vangelo e produce frutti copiosi in ogni stagione della Chiesa”. Così Giovanni Paolo II nel documento Vita Consacrata che raccoglie la riflessione di un sinodo dei vescovi, se vogliamo un concilio in piccolo.

Appartenere ad un Ordine od Istituto religioso è continuare a nutrirsi dei frutti da esso prodotti in passato e contribuire ad una sua perpetua fecondità. Per ciò i religiosi amano la loro famiglia, ne ricordano la storia scritta da persone esemplari, ne promuovono le opere, convinti che il rigoglio dei rami è vitalità dell'intero tronco che è la Chiesa tutta. Di conseguenza è naturale e spontaneo, per essi, non solo far conoscere ma anche partecipare ad altri i doni ricevuti e custoditi.

“Presenza agostiniana”, come enuncia il titolo, porta avanti il programma ma è necessaria l'opera di confratelli e di persone sensibili ed entusiaste.

In concreto si potrebbe organizzare una riunione periodica dedicata alla conoscenza della vita di S. Agostino; alla meditazione di qualche suo pensiero adatto al tempo liturgico che si sta celebrando o a qualche situazione particolare; alla informazione sulle attività del passato e del presente della famiglia agostiniana (missioni, promozione vocazionale, ministero pastorale, centri di spiritualità); a qualche momento di preghiera in comune con intenzioni universali e specifiche. In qualche luogo si tratta di continuare, in altri di rivitalizzare, in altri ancora di partire.

Il duemila è solo alle prime battute, quanta strada ci resta ancora!

Briciole

Il 24 aprile del 387 cadeva il sabato santo e Agostino, dopo conveniente preparazione, riceveva, dalle mani del vescovo milanese S. Ambrogio, il battesimo. Un avvenimento da non passare sotto silenzio! In tale giorno si celebra la festa della Conversione, festa titolare dei Terziari.

Nel corrente anno la data cade il lunedì dopo pasqua per questo le comunità agostiniane di Roma la ricorderanno insieme, nel clima dell'anno giubilare, l'11 aprile come giornata del rinnovamento e della conversione.

* * *

Il calendario agostiniano ricorda, il 16 maggio, i santi Alipio e Possidio non solo contemporanei ma amici di S. Agostino (354-430). Il primo, originario anch'egli di Tagaste in Algeria, divenne in seguito vescovo della città natale. Agostino lo ricorda più volte nell'opera "Confessioni". Lo ebbe compagno nel cammino della conversione, con lui ricevette il battesimo ed arriva a chiamarlo "amico del mio cuore". A S. Possidio dobbiamo la prima biografia di S. Agostino con il quale, come scrive egli stesso, "visse in dolce familiarità per circa quaranta anni". Anche Possidio fu vescovo di Calama, città dell'Africa mediterranea, e morì verso il 437.

* * *

Sempre in maggio, ma è superfluo ricordare il giorno, si celebra la festa della monaca agostiniana S. Rita. Quest'anno ricorre il primo centenario della sua iscrizione ufficiale e solenne fra il numero dei santi (canonizzazione). Per l'occasione, il 19 maggio, le sue reliquie saranno portate a Roma nella chiesa di S. Agostino e vi rimarranno fino al giorno 20 quando - prima di ritornare a Cascia - saranno portate in piazza S. Pietro dove avrà luogo una solenne concelebrazione.

* * *

Chi non apprezza il valore del dialogo, della comunicazione, dell'incontro, della conoscenza? Anche la famiglia degli Amici dovrebbe curare maggiormente lo scambio di notizie e le occasioni di incontro. Si potrebbe incominciare con qualche lettera o messaggio per la nostra pagina.

* * *

Il coro "Maddalene", specialista in canti di montagna - non per niente è formato da trentini doc - ha fatto una tournée a favore dei seminari agostiniani delle Filippine. "Abbiamo dato tanto - è stato il commento più ripetuto - ma abbiamo ricevuto molto di più".

* * *

I mesi di aprile e di maggio sono alla luce della Pasqua e della devozione alla Madonna. Proponiamo le due intenzioni che, in questi mesi, siamo soliti aggiungere alla preghiera della sera.

Per aprile: "Signore Gesù, nostra pace e riconciliazione: il cammino giubilare conduca le nostre comunità alla riscoperta del sacramento della Penitenza e della Eucarestia".

Per maggio: "Signore Gesù, accolto con umiltà e fede dalla Vergine Maria: donaci di imitare la madre tua nell'ascoltare e mettere in pratica la tua parola".

P. Angelo Grande, OAD



Vita nostra

Pietro Scalia, OAD

La nostra rubrica si presenta, come sempre, abbastanza ricca di appunti. Le notizie che giungono dalle Filippine vengono pubblicate in forma di articolo, tutte le altre sono riassunte qui sotto.

DEFINITORIO GENERALE E GRUPPO DI LAVORO

Non è un caso che nel corso di questo primo anno dell'attuale sessennio il Definitorio generale si sia riunito per ben due volte insieme con i Commissari provinciali delle Province italiane. L'attuazione del progetto "Provincia unica italiana" richiede una preparazione adeguata e per questo tutte le forze dell'Ordine cercano di dare un contributo efficace per un risultato ottimale. Il Definitorio generale del 17 febbraio ha stabilito data e modalità per il Capitolo che inizierà il 3 luglio prossimo, ma nel contempo si è premurato di creare tra tutti i religiosi una collaborazione attiva e consapevole, chiedendo ad ognuno un contributo personale. Per questo è stato costituito un "gruppo di lavoro"; suo scopo sarà di fornire una piattaforma di riflessione e suggerire spunti per arrivare a conclusioni comuni. Il gruppo

si è già riunito nella casa di Acquaviva Picena nei giorni 24-25 febbraio ed ha preparato un contributo per questa riflessione.

Questi in sintesi i punti discussi: 1) *vita comunitaria*: rimane l'obiettivo prioritario da riqualificare con forza, anche se, per la composizione delle comunità, si dovesse ricorrere ad un ridimensionamento delle stesse; 2) *pastorale vocazionale*: pur non nascondendosi la crisi generale del settore, ci si preoccupi del coinvolgimento di tutti, soprattutto degli operatori pastorali; 3) *formazione*: oggi ci sono giovani soprattutto non italiani nelle case d'Italia, occorrerà chiarire meglio i criteri di accoglienza e della formazione stessa; 4) *stato reale delle case*: venga inviata una relazione che permetta una lettura chiara della situazione attuale; 5) *economia*: l'aspetto specifico non è stato ancora studiato, potrà essere esaminato in seguito con l'aiuto di esperti. Il "comunicato" si conclude così: "Consapevoli che una adeguata programmazione in sede capitolare e la successiva realizzazione dipendono dalla partecipazione generosa dei confratelli, si invitano i singoli a contribuire con consigli, proposte, disponibilità".

CELEBRAZIONI GIUBILARI AGOSTINIANE

L'iniziativa delle comunità agostiniane romane di incontrarsi una volta al mese per alcune celebrazioni giubilari comuni sta procedendo con larga partecipazione ed interesse. Dopo l'inizio nella chiesa di S. Prisca sull'Aventino (20 gennaio), le successive celebrazioni si sono avute nella chiesa di Gesù e Maria (22 febbraio) e in quella di S. Patrizio (9 marzo); martedì 11 aprile si celebrerà solennemente la conversione del S. P. Agostino nella chiesa di S. Aurea, ad Ostia Antica. Ad ogni celebrazione ha fatto seguito una agape fraterna offerta dalla comunità ospitante; bisogna dire che anche questo si è rivelato un momento molto importante di fraternità e di conoscenza reciproca. Le famiglie agostiniane, a Roma, in questo Giubileo, stanno dando veramente un segno di comunione e - perché no? - di riconciliazione. L'incontro nella nostra chiesa di Gesù e Maria è stato presieduto dal Vicario generale, P. Pietro Scalia; egli ha sottolineato il carattere "agostiniano" di comunione fraterna di questi incontri. Ecco alcuni passaggi della sua omelia: "Volendo dare un'impronta apostolica alle sue comunità, Agostino non trovò di meglio che ribadire come fondamento della sua Regola: *"Il motivo essenziale per cui vi siete insieme riuniti è che viviate unanimi nella casa e abbiate una sola anima e un sol cuore protesi verso Dio"*. Questa comunione, che si esprime in modi molteplici secondo le diverse tradizioni e i diversi statuti dei nostri Istituti, dovrebbe essere quel segno distintivo che ci fa riconoscere come agostiniani nella Chiesa... Noi non abbiamo un fondatore comune, abbiamo però un

Padre a cui ci ispiriamo, e questo Padre ci ha lasciato un testamento: quello della carità fraterna... essa va costruita giorno per giorno da ognuno di noi, sarà quindi un impegno personale, una conversione da attuare... Io non so se nei secoli passati ci sia stata, tra le famiglie agostiniane, una condivisione di iniziative che poi sicuramente è anche condivisione nella carità. So che spesso invece ci sono stati contrasti, e a volte per motivi banali. Se oggi si respira una nuova aria non possiamo che ringraziarne il Signore".

I RITIRI NELLA PROVINCIA ROMANA

La fortuna di essere vicini al centro della cristianità, ha dato l'opportunità ai religiosi della Provincia romana di lucrare le indulgenze del Giubileo in occasione del ritiro mensile del 28 febbraio. Si sono ritrovati nel convento di Gesù e Maria invece che a S. Maria Nuova e dopo la riflessione fatta da P. Angelo Grande, si sono recati alla basilica di S. Pietro. Una cerimonia semplice ma molto partecipata da tutti, incluso il pellegrinaggio a piedi fino a S. Pietro, con l'accesso attraverso la Porta santa e il rinnovamento della professione di fede davanti alla tomba del principe degli Apostoli.

Il ritiro del mese di aprile è stato tenuto invece nella casa generalizia insieme ai Padri della curia. Una occasione per fraternizzare. P. Gabriele Ferlisi ha tenuto la meditazione alle due comunità riunite; dopo di che i Padri della Provincia romana hanno continuato con la discussione dei problemi e il Consiglio provinciale ha proceduto allo spoglio delle schede per l'elezione dei deputati al prossimo Capitolo provinciale.

SOLENNI COMMEMORAZIONI

I confratelli della Provincia sicula tengono alto il ricordo di due religiosi che hanno dato lustro, anche se in maniera diversa, a quella Provincia. Si tratta del Ven. Fra Alipio di S. Giuseppe, chierico martire per la fede nel 1645, e del Servo di Dio Fra Andrea Tonda, morto nel 1947. Ogni anno, in occasione dell'anniversario della loro morte si fa una solenne commemorazione nei luoghi dove riposano i loro resti mortali.

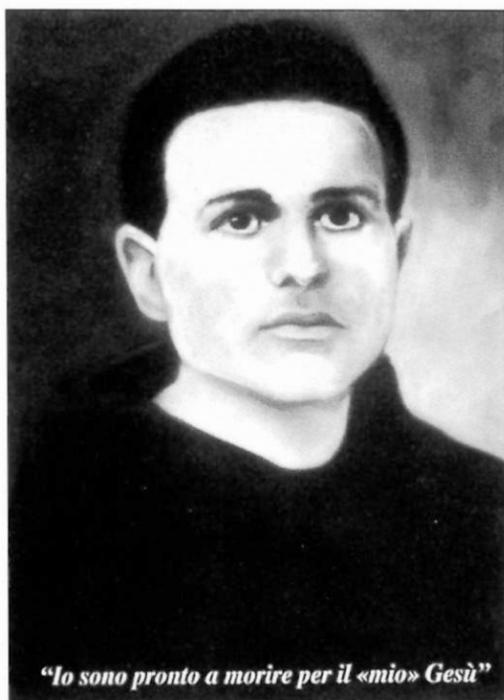
Fra Alipio è stato commemorato a Palma di Montechiaro (AG) con una celebrazione eucaristica presieduta da P. Mario Genco il 17 febbraio, anniversario del suo martirio, nella chiesa del monastero delle benedettine. Nei giorni di sabato e domenica successivi sono state celebrate dai nostri religiosi diverse sante Messe nelle quattro parrocchie della città. La sera di sabato 19 ha avuto luogo un recital di poesie di P. Lorenzo Sapia, superiore provinciale. Il 25 febbraio il P. Generale trovandosi in Visita canonica, ha fatto visita al sepolcro del Venerabile celebrandovi la S. Messa. La devozione verso questo insigne religioso, che negli anni successivi al suo martirio e per quasi due secoli aveva raggiunto la massima notorietà, si è affievolita nel periodo successivo alla soppressione degli Ordini religiosi. Da qualche anno si sta di nuovo risvegliando. Quest'anno anche i mezzi di comunicazione sociale della regione siciliana (stampa, radio e TV) ne hanno riferito ampiamente. Presenza Agostiniana nel n. 2 del 1995, lo ha ricordato in occasione del 350° anniversario del suo martirio.

Fra Andrea è stato invece ricordato nel suo paese natale, Trabia (PA), il giorno 24 febbraio, 53° anniversario



Palma di Montechiaro - 25 febbraio 2000
Il Priore Generale visita la tomba di Fra Alipio

della sua morte. Era entrato tra gli Agostiniani scalzi già adulto; prima ancora di raggiungere il sacerdozio il Signore lo ha richiamato a sé all'età di 34 anni. Fu subito ritenuto un santo e molta gente incominciò ad invocarlo per ottenere grazie. Il suo corpo è stato traslato nella chiesa di S. Petronilla in Trabia il 25 febbraio 1973, da allora ogni anno si commemora solennemente questo anniversario. Anche quest'anno P. Giuseppe Barba, superiore della casa di Marsala, ha tenuto un triduo dal 24 al 27 febbraio concludendo con la celebrazione dell'Eucaristia. La partecipazione dei fedeli è stata numerosa ed entusiasta. Il periodico "La Rosa di Valverde" nel numero di febbraio di quest'anno riporta una bellissima testimonianza personale di P. Marco Cauchi, agostiniano di Malta. La riassumo così: "Circa un anno fa, dopo quasi un mese di forte



Fra Andrea Tonda

mal di testa e dopo aver fatto ricorso a diversi medicinali senza ottenere alcun esito, il medico aveva consigliato una tack per paura di qualcosa di grave; iniziò una novena a Fra Andrea, alla fine della quale lo specialista non trovò più nulla e il mal di testa era sparito. Agli inizi di quest'anno si è presentato un doloroso male al piede; anche qui il medico consiglia un intervento chirurgico. Ma dopo un triduo di preghiere il male sparisce e l'appuntamento viene annullato".

LA COGNATA DI FRA LUIGI CHMEL IN ITALIA

In occasione di un visita a Roma per il Giubileo di un gruppo di pellegrini della Slovacchia, la cognata di Fra Luigi Chmel, Caterina Chmelova, di 80 anni, ha voluto visitare la tomba di Fra Luigi, fratello del suo defunto

marito. Insieme ad altri parenti è stata accompagnata nella chiesa di Gesù e Maria in Via del Corso da P. Angelo Grande, Postulatore generale e da P. Giuseppe Rajčák, qui ha sostato visibilmente commossa per alcuni minuti davanti alla tomba del Servo di Dio. Alla fine ha deposto sulla tomba un vistoso mazzo di fiori appositamente portato dalla Slovacchia. La anziana signora è stata festeggiata con una simpatica accoglienza da tutta la comunità di Gesù e Maria.

RICEVIAMO

Viene inaugurata una nuova sezione "corrispondenza con i lettori"? Probabilmente no, ma non potevamo ignorare una lettera ricevuta alla fine dello scorso anno e che ci è sembrata degna di essere pubblicata. L'ha scritta un lettore della provincia di Viterbo; ed è tanto più gradita quanto del tutto inattesa. Ne riportiamo qualche stalcio.

«Come cattolico che nutre particolare stima e venerazione nei confronti di ogni forma di Vita consacrata suscitata dallo Spirito Santo in due millenni di storia della Chiesa e, in modo speciale, nei riguardi del carisma agostiniano, in quanto ho un cugino sacerdote nell'Ordine di S. Agostino, seppure con un pò di ritardo dall'elezione desidero farle giungere le mie calorose felicitazioni con fervidi voti augurali di ogni bene, prosperità e salute per adempiere fedelmente al mandato che la fiducia dei confratelli capitolari ha affidato alla sua persona perchè possa introdurre codesto Ordine nei primi anni del XXI° secolo e del terzo millennio. Nel suo "Editoriale" (PA 4/99) ricorda che il 10 Dicembre l'Ordine ha celebrato il VI° Centenario

della professione del quarto voto, quello dell'umiltà; certamente, come lei aggiunge, un "momento forte per rinnovare lo stile di vita e il carisma peculiare che l'Ordine è chiamato a testimoniare in una società marcata dall'egoismo e dalla vanità!".

Alla luce di questo centenario auspico di tutto cuore che codesto benemerito Ordine, da quattro secoli presente nella Chiesa, nell'attuare quanto stabilito nei documenti formulati nell'assise capitolare, possa dare compimento al peculiare scopo per cui l'Ordine fu voluto, e che è condensato in "Vita contemplativa e attiva; orazione e studio, tutte le opere del sacro ministero per la gloria di Dio e la salvezza delle anime, secondo le necessità della Chiesa e dei tempi". Scopo che, secondo la Regola del Padre Agostino, vuol dare concreta attuazione a quel principio del "un cuor colò e un'anima sola" che animava la primitiva comunità cristiana di Gerusalemme (cf At 4,32), posta a fondamento di quanti abbracciano lo stile di vita proposto dal Santo Vescovo.

Certo di fare un gesto gradito, desidero assicurarla che accompagnò gli inizi del suo ufficio di Priore Generale e quello dei confratelli che costituiscono il Consiglio generale elevando preghiere al Signore affinché "susciti sempre nei membri lo spirito di carità che animò il S. P. Agostino, perché assetati dalla vera sapienza, non vi stanchiate di cercare Dio, fonte viva dell'eterno amore", e così portare nella Chiesa e nella società quello stile di conversione e di rinnovamento, di riconciliazione e di umiltà che lo Spirito Santo vuole

portare a tutti gli uomini con la celebrazione del Giubileo. Affido questi sentimenti all'intercessione materna della SS.ma Vergine Maria, venerata nella Famiglia agostiniana con il titolo di "Madre di Consolazione"».

(Antonio Bartoloni)

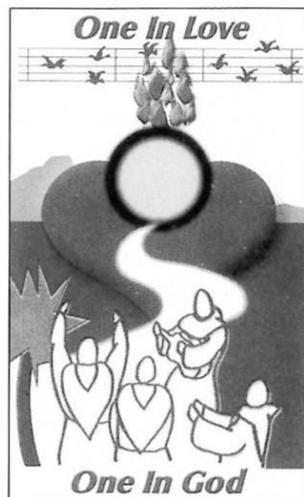
FILIPPINE

Dalle Filippine ci è giunto, oltre alla relazione di P. Luigi che pubblichiamo nelle pagine seguenti, anche la musicassetta con il repertorio delle can-

zoni agostiniane composte ed eseguite dai nostri giovani studenti: "One in Love, One in God". Sono cantate in inglese e in cebuano, ovviamente, ma se ne può apprezzare la melodia e la forza carismatica dell'esecuzione. Soprattutto molto elegante la confezione, corredata da un piccolo dépliant con le parole. Davvero complimenti!

Il concerto del Coro "Maddalene" a Cebu e a Butuan ha avuto una vasta eco, naturalmente, in tutta la regione trentina, attraverso vari articoli riportati della stampa locale; siamo grati al presidente Carlo Vender di avercene mandato la fotocopia e alcune foto del loro soggiorno nelle Filippine.

P. Pietro Scalia, OAD





Le vie del Signore sono infinite

Luigi Kerschbamer, OAD

Mi viene in mente lo slogan di una compagnia aerea: "Le vie del Signore sono infinite, i nostri aerei le percorrono tutte". Lo stesso possiamo dire della nostra missione. Tra gli infiniti modi per aiutarci è venuto fuori il concerto del Coro "Maddalene".

Ma partiamo dall'inizio: il Coro Maddalene di Revò e paesi limitrofi, nel Trentino, da qualche anno tiene un concerto nella nostra parrocchia di Genova Sestri in occasione della chiusura e la spedizione del container destinato alla missione agostiniana di Cebu: quasi un omaggio a tutti gli amici che aiutano a riempirlo. L'estate scorsa, per caso, ho incontrato il maestro del coro; mi è sorta spontanea l'idea: perché non venire anche nelle Filippine per l'arrivo e l'apertura del container? In cuor mio però pensavo che questa idea non si sarebbe mai concretizzata. Invece, sia attraverso qualche telefonata, sia con i contatti via e-mail, la proposta è diventata prima una bella realtà di informazione missionaria, scambio culturale, esperienza religiosa e nuove amicizie, poi... si sa, da cosa nasce cosa.

È stata fissata la data: dal 17 al 24 febbraio 2000, con quattro mesi di tempo per organizzarci, anche se, sinceramente, sembrava che la spesa sarebbe stata più grande dell'impresa. Se avessimo parlato di Pavarotti avremmo subito riempito gli stadi, ma per fare spazio al Coro Maddalene c'è voluto tempo e pazienza e coraggio. I

Filippini hanno il senso della melodia, l'esercizio al karaoke è comune e può sembrare perfino eccessivo per chi viene da fuori, ma la musica italiana non è conosciuta, anche se ho incontrato chi conosce e canta "Volare" di Modugno. Appena avuta tra le mani la videocassetta del Coro Maddalene ci siamo dati da fare; ma ci siamo resi subito conto che anche le cose più belle, se non sono capite (le parole!) stancano presto; qualcuno ci ha incoraggiato dicendoci che la musica ha un linguaggio universale. Così è stato.

Ed il coro "Maddalene" di Revò è sbarcato a Cebu: 28 i membri, più una decina di accompagnatori, tra cui P. Modesto Paris, parroco di S. Nicola di Sestri e artefice del container per il quarto anno consecutivo, il cav. Carlo Vender, come presidente del Coro ed altri.

L'organizzazione del concerto è andata avanti: il programma è stato diviso in tre parti, con intervalli dei talenti locali - cioè i nostri giovani seminaristi - i quali sono entrati in azione con canti, preghiere e danze. Il risultato è stato un grande "Jubilee Concert" nel grande salone del teatro del Cebu Plaza Hotel - 900 posti a sedere - che ha dovuto aprire le sue pareti laterali ed aggiungere altre 300 sedie; siamo riusciti ad invitare amici e benefattori che a loro volta hanno portato i loro amici, i quali sono diventati nostri nuovi amici. Abbiamo lanciato lo slogan: "Insieme per una causa",

con l'intento di raccogliere fondi per il nostro lavoro missionario, mantenere agli studi un centinaio di giovani e portare avanti le infrastrutture necessarie per il centro di evangelizzazione. È stato un successo. Se i filippini hanno conosciuto ed apprezzato i canti dei cori di montagna, allo stesso tempo tanti hanno sentito parlare per la prima volta degli Agostiniani scalzi, della nostra missione e di Tabor Hill.

La preghiera allo Spirito Santo da parte dei seminaristi, le note della "Montanara", dell'Inno del Trentino, l'Allegrie ed eccezionalmente "Va Pensiero", la Marcia degli Agostiniani scalzi, con i cinquanta giovani sul palco, e l'Inno del Giubileo cantato da tutta la grande assemblea, rimarranno per molto tempo negli occhi e nelle orecchie di tutti come un grato ricordo.

Tutto il resto è stato coreografia durante i dieci giorni di permanenza: dal pulman scassato con cui sono stati accolti all'aeroporto, al vitello allo spiedo che è stato offerto come pranzo al primo giorno, da essi preso per carne di maiale perché i filippini usano delle spezie dolci; dalle visite alle barracopoli e favelas ai villaggi di lusso dove si entra solo con documento di riconoscimento; dalle strade allagate dopo la prima pioggia con i bambini nudi e sguazzanti, felici perché finalmente possono fare un buon bagno, alle due chiese strapiene, la Basilica del S. Niño e la Chiesa parrocchiale del S. Rosario, dove hanno cantato e dove hanno visto come i filippini pre-



gano: tra una messa e l'altra sembra che non ci sia cambio di fedeli perché è sempre tutto esaurito fino all'ultimo banco e scalino. E non era certo per la presenza del coro, perché nella Basilica in pratica siamo arrivati a sorpresa. Parte della coreografia, e parte molto importante, è stata l'accoglienza loro riservata: veramente l'ospitalità filippina è stata messa in evidenza; un pranzo qui, una cena là, un altro invito altrove, tutti hanno avuto modo di apprezzare stile, abitudini e... sapori, fino all'ultima sera sulla terrazza

del nuovo seminario, dove ognuno degli amici e vicini della missione ha portato qualcosa per la festa dell'addio. Non è mancata la classica porchetta presente a ogni celebrazione filippina (e questa volta era senza dubbio carne di maiale).

Faceva parte del programma anche una trasferta a Butuan, nell'isola di Mindanao, all'altra nostra missione. Anche questa è stata una esperienza bellissima, incominciando dal viaggio notturno sulla nave. L'oceano era veramente pacifico e, per coincidenza, c'era la luna piena. Tra un pezzettino di grana diviso fraternamente sul ponte della nave e un buon bicchiere di vino, il tutto portato dal trentino, si è parlato e cantato fino ad alta notte. Chi legge potrebbe pensare al tradizionale "Sul mare lucica", ma il coro era di montagna, e il repertorio è stato rigorosamente fedele al copione. E non è sfuggita l'occasione di spiegare bene e con calma il tipo della nostra missione nelle Filippi-

ne, pur tra tante esigenze e realtà che hanno bisogno ugualmente di aiuto. Gli Agostiniani scalzi si dedicano con tutte le loro forze, ormai da quasi sei anni, alla formazione culturale, religiosa, sacerdotale e missionaria dei giovani. L'impegno, oltre che formativo, è anche economico; da qui l'idea - che ha preso breccia nel cuore di vari membri del coro - di adottare uno di questi giovani. Si tratta di aiutare nelle spese vive degli studi universitari che ammontano a circa un milione di lire all'anno per alunno. Intanto si era arrivati a Butuan. L'incontro con i quaranta giovani di quella comunità è stato subito caloroso, forse perché più di qualcuno tentava di individuare il "suo" giovane.

Anche qui il concerto è andato bene, e anche qui i giovani hanno fatto la loro parte da artisti quasi profes-

sionisti. Ma il tempo è stato molto breve: prove, brevissima visita della città, concerto, riposo. Al mattino, dopo colazione, pronti per ritornare a Cebu, ma questa volta col "supercut", un aliscafo che impiega quattro ore invece delle quattordici della motonave.

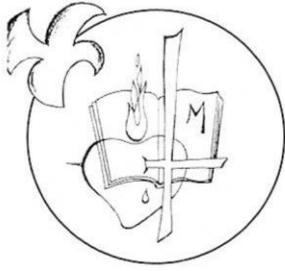
Provo ad immaginare - salvo verifica da parte degli interessati - cosa è rimasto nel cuore dei nostri amici come ricordo delle Filippine, dopo la loro partenza: la gentilezza e l'accoglienza del popolo filippino, la sua religiosità, la sua semplicità, l'abbondanza delle vocazioni, le chiese strapiene, e per i più giovani (ma anche per i meno) - è stato sottolineato varie volte - il sorriso delle belle ragazze.

Ci si domanda da ambedue le parti: ci sarà una seconda volta? Non mettiamo limiti alla provvidenza: Le vie del Signore sono infinite.

P. Luigi Kerschbamer, OAD



Tabor Hill - Cebu
*Foto di gruppo del Coro "Maddalene"
davanti alla grotta della Madonna di Lourdes*



Anno Spinelliano

Teresa Spinelli: una donna sulle orme di S. Agostino^(*)

Marta Gadaleta

Nel 1827 Maria Teresa Spinelli fondò a Frosinone la Congregazione delle Suore Agostiniane Serve di Gesù e Maria. Per essere più precisi ella fondò un "conservatorio", ben presto detto "monastero" (a quel tempo si chiamavano monasteri anche i conventi di vita attiva) di suore chiamate "Serve di Gesù e Maria". Tre anni più tardi ella chiese l'aggregazione all'Ordine di S. Agostino e la ottenne nel 1831. In questo modo la denominazione completa divenne "Serve di Gesù e Maria Agostiniane" e in seguito "Agostiniane Serve di Gesù e Maria".

Se cerchiamo di indagare i motivi che l'hanno condotta a scegliere la Regola e la spiritualità di S. Agostino, troviamo parecchie ipotesi che fanno riferimento a diversi momenti della vita di Teresa Spinelli. La sua casa natale si trovava nei pressi di una cappella dedicata alla Beata Rita da Cascia (non era stata ancora canonizzata) e negli anni seguenti ha abitato anche nei pressi di S. Agostino in Campo Marzio. A Frosinone ha avuto contatto con gli Agostiniani scalzi di Madonna della Neve; il Comune di Frosinone poi mise a sua disposizione un ex-convento agostiniano, rimasto vuoto in seguito alla soppressione napoleonica, perché vi aprisse una scuola pubblica. Fu qui che Teresa fondò le Serve di Gesù e Maria.

In realtà la Spinelli era stata, ed era, a stretto contatto anche con altre spiritualità, sia a Roma che a Frosinone: Gesuiti, Dottrinari, Missionari del Preziosissimo Sangue, Redentoristi... Come mai scelse, per sé e per le sue figlie spirituali, la spiritualità agostiniana? E perché chiese l'aggregazione all'Ordine di S. Agostino e non a quello degli Agostiniani scalzi? Comincerò a rispondere dalla seconda domanda.

Le ipotesi sono molteplici, forse in ognuna c'è un po' di verità. Innanzitutto l'Ordine degli Agostiniani scalzi non aveva mai avuto l'abitudine di aggregare a sé delle Congregazioni femminili. Tuttavia da sempre gli Agostiniani scalzi si sono prestati, sotto molteplici forme, all'assistenza spirituale delle consorelle, comprese natural-

(*) Già in precedenza (Presenza Agostiniana, nn. 1986/5 e 6; 1987/3-5) abbiamo parlato della Congregazione delle Agostiniane Serve di Gesù e Maria, della sua fondatrice e del suo carisma. Siamo grati ora a Suor Marta per questo suo contributo, frutto di un lungo ed appassionato studio, che le ha permesso di approfondire meglio il rapporto della Fondatrice con il carisma e l'Ordine agostiniano, compreso quello degli Agostiniani scalzi che fin dall'inizio hanno accompagnato il cammino della nuova fondazione. Esso fa seguito all'articolo sulle celebrazioni inaugurali dell'anno spinelliano (150° dalla morte di Madre M. Teresa Spinelli) pubblicato nel numero precedente della rivista.

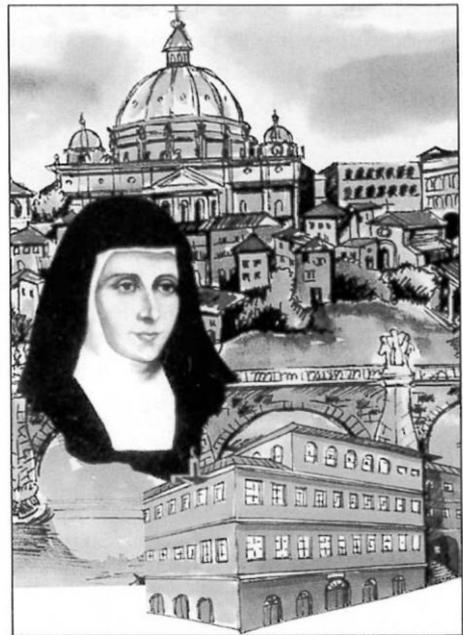
mente le Agostiniane Serve di Gesù e Maria. In una cronaca delle origini della Congregazione, scritta alla fine dell'Ottocento, così si legge: "Anche i RR. PP. Agostiniani Scalzi della Madonna SS.ma della Neve, sempre si prestarono alle spirituali occorrenze dell'Istituto, e deve ricordarsi con precipua lode e venerazione il Molto Reverendo P. Raffaele di S. Margherita di Cortona, passato fin dal 1869 agli eterni riposi, che assistette per più anni il Monastero come Confessore, saggio e prudente. Egli riordinò e modificò in parte le Costituzioni; egli istruì ed assolse le nostre più antiche Consorelle in tutte le pratiche che sono proprie del religioso Istituto; egli infine tentò ogni buon mezzo perché il Monastero migliorasse e progredisse nello spirito religioso e nell'esercizio della virtù".

Il motivo per cui Teresa chiese l'aggregazione all'Ordine di S. Agostino anziché a quello degli Agostiniani scalzi può essere anche di carattere prettamente giuridico: nel 1831 gli Agostiniani scalzi non erano ancora del tutto autonomi rispetto all'Ordine di S. Agostino; non avevano ancora un proprio Priore Generale. Il superiore generale conservava infatti il nome di Vicario Generale. Dovendo fare una domanda di aggregazione, Teresa Spinelli non poteva che rivolgersi al P. Generale OSA. Tra l'altro l'Ordine di S. Agostino aveva già aggregato a sé alcune congregazioni femminili. Non è da trascurare neppure il fatto che Teresa occupava un ex-convento agostiniano, con la chiesa annessa, e forse può aver semplicemente desiderato porsi in continuità con quella realtà.

Passiamo ora alla prima domanda: il motivo per cui Teresa ha scelto di abbracciare la Regola e la spiritualità di S. Agostino. Osservando il suo stile di vita e leggendo le sue lettere e le prime Costituzioni emerge con chiarezza che Teresa Spinelli aveva uno spirito agostiniano e si è trovata pertanto pienamente in sintonia con il Vescovo di Ippona e con il suo ideale di vita comune.

Teresa tra l'altro aveva portato con sé da Roma un grosso volume dal titolo "La vita del Gloriosissimo Padre Santo Agostino cavata principalmente dalle sue opere" stampato nel 1723 a cura di un Canonico regolare di S. Agostino, Don Cesare Benvenuti. Quando, dopo la fondazione della Congregazione, venne costituita la biblioteca della comunità, Teresa depennò il proprio nome e appose il numero della collocazione nella biblioteca.

Sarebbe troppo lungo prendere in considerazione tutti gli aspetti del carisma spinelliano per confrontarli con la spiritualità di S. Agostino: lo spirito di contemplazione e azione, la vita comune, la centralità dell'amore di Dio e del prossimo, la dimensione del servizio. Non possiamo nemmeno soffermarci ad esaminare il quadro che Teresa commissionò per la chiesa di S. Agostino annessa al convento: qui S. Agostino occupa



Disegno dal depliant celebrativo del 150° anniversario della morte di Teresa Spinelli

il primo piano insieme a S. Teresa d'Avila, un'altra maestra d'orazione molto importante per la nostra Fondatrice.

Vorrei solo dare spazio, confrontandole, ad alcune frasi di queste due anime infiammate dall'amore di Dio, Agostino e Teresa Spinelli. Si direbbe che l'una è eco dell'altro. L'esperienza interiore del grande Vescovo di Ippona trova risonanza nel cuore della piccola maestra di Frosinone. Quindici secoli e più di mille chilometri dividono questi due personaggi eppure la sintonia del loro sentire annulla lo spazio e il tempo.

Testi di S. Agostino

Ormai te solo amo, o Signore, Te solo seguo, Te solo cerco, Te solo voglio servire (*Solil. 1,5*).

Pregate senza esitazione, c'è chi vi ascolta: chi vi ascolta è dentro di voi. Non dovete levare gli occhi verso un determinato monte, non dovete levare lo sguardo alle stelle, al sole, alla luna... dovunque tu sia, dovunque tu preghi, è dentro di te colui che ti ascolta, dentro, nel segreto (*Comm, Vg. Gv 10,1*).

Dà ciò che comandi e comanda ciò che vuoi (*Confess. 10,29,40*).

Estendi il tuo amore in tutto il mondo se desideri amare Cristo perché le membra di Cristo sono su tutta la terra (*Comm. 1Gv 10,8*).

Che io abbia perciò l'aiuto delle vostre preghiere così che si degni di portare

Testi di Suor Teresa Spinelli

Io voglio Dio, voglio con purità compiacerlo, voglio quello che Lui vuole, voglio per Lui vivere e morire (*Letf. 119*).

Amate la cara solitudine dove troverete sempre il Sommo Bene. Cercate sempre più di unirvi alla sua santa volontà. Desiderate, ma desiderate Lui solo... Dio, Dio solo e niente più (*Letf. 116*).

Se Voi non mi date, io non vi posso dare... Date, date, o mio Amore Crocifisso, che io vi darò (*Letf. 27*).

La vera carità non è ristretta ma diffusiva (*Letf. 118*).

Fido nelle vostre orazioni, dalle quali ho sempre pensato, e penso che venghino



Frosinone (23 gennaio 2000):
Il saluto delle autorità cittadine
all'urna di Sr. M. Teresa Spinelli
nel giorno della traslazione

con me il mio peso colui che non disdegna di portare me stesso. Quando chiedete questo nella preghiera, pregate anche per noi: infatti, questo mio peso di cui vi sto parlando che altro è se non voi stessi? Chiedetene per me le forze, così come io prego che non siate gravosi... Sorreggetemi però anche voi in modo che, secondo il precetto dell'Apostolo, portiamo l'un l'altro i nostri pesi e così adempiamo la legge di Cristo (*Disc. 340,1*).

Il motivo essenziale per cui vi siete insieme riunite è che viviate unanimi nella casa e abbiate unità di mente e di cuore protesi verso Dio. Non dite di nulla "è mio", ma tutto sia in comune tra voi. La superiora distribuisca a ciascuna di voi il vitto e il vestiario; non però a tutte egualmente, perché non avete tutte la medesima salute, ma ad ognuna secondo le sue necessità (*Regola 3-4*).

Nel vostro modo di procedere o di stare, in ogni vostro atteggiamento, non vi sia nulla che offenda lo sguardo altrui ma tutto sia consono al vostro stato di consacrazione. Quando dunque vi troviate insieme in chiesa e dovunque si trovino pure uomini, proteggete a vicenda la vostra pudicizia (*Regola 21.23*).

[Chi da secolare non possedeva beni] non si monti la testa per il fatto di essere associata a chi, nel mondo, nemmeno osava avvicinare... D'altra parte, quelle che credevano di valere qualcosa nel mondo, non disdegnino le loro sorelle che sono pervenute a quella santa convivenza da uno stato di povertà. Vogliano anzi gloriarsi non della dignità di ricchi genitori, ma della convivenza con le sorelle povere... Tutte dunque vivete unanimi e concordi e, in voi, onorate reciprocamente Dio di cui siete fatte tempio (*Regola 7-9*).

Chiunque avrà offeso un'altra con insolenze o maldicenze o anche rinfaccian-

a me le tante misericordie, e perciò ve ne ringrazio, e prego il mio caro Gesù vi riempia del suo santo amore in contraccambio (*Letf. 2*).

Esse vivranno tutte in comune, e lasceranno i beni della comunità a disposizione della Superiora, la quale avrà il pensiero di provvedere tutte le cose necessarie sì per il comune, come per le particolari, con carità grande, ed amore materno, facendole distribuire secondo la necessità di ciascheduna senza parzialità, o distinzione di Persone (*Cost. 1827 I,III,2*).

Quando saranno o all'Oratorio, o alla Chiesa per fare i loro esercizi spirituali, avranno un esteriore il più composto e devoto che sarà possibile... Procureranno di osservare in tutte le loro azioni esteriori un dolce ed utile contegno, fuggendo ogni fasto, ed ogni andamento che abbia del mondano, e dell'affettato (*Cost. 1827 I,IX,2; I,XV,1*).

Che non vi sia tra loro alcun attacco, o affetto particolare, né alcuna sorta di avversione, o disprezzo, per non essere tutte della medesima nascita, della medesima Patria, e di eguale abilità, ma abbiano buon concetto di tutte, e ciascheduna riguardi nelle altre l'immagine del Signore, cercando di edificarsi scambievolmente ed eccitarsi all'amor di Dio (*Cost. 1827 I,XII,1*).

Che se succedesse fra loro qualche rammarico o disgusto, cerchino di riconci-

do una colpa, si ricordi di riparare al più presto il suo atto. E a sua volta l'offesa perdoni anch'essa senza dispute (Regola 42).

Sarà compito speciale della superiora far osservare tutte queste norme; non trascuri per negligenza le eventuali inosservanze ma vi ponga rimedio con la correzione... Chi vi presiede... si offra a tutte come esempio di buone opere; moderi le turbolente, incoraggi le timide; sostenga le deboli, sia paziente con tutte. Mantenga con amore la disciplina, ne imponga il rispetto; e sebbene siano cose necessarie entrambe, tuttavia preferisca piuttosto di essere amata che temuta, riflettendo continuamente che dovrà rendere conto di voi a Dio (Regola 45-46).

Come si può dunque ben vedere c'è una grande sintonia spirituale tra colui che si definiva "servo dei servi di Dio" e colei che scelse per sé e per le sue figlie il titolo di "Serve di Gesù e Maria".

In quest'anno giubilare, in cui noi Suore Agostiniane Serve di Gesù e Maria festeggiamo il 150° anniversario della morte di Teresa Spinelli, ci auguriamo di poter approfondire in maniera particolare la dimensione agostiniana della nostra Madre Fondatrice, aiutate, perché no, dai nostri confratelli Agostiniani scalzi, anche per non interrompere una "sana abitudine" che, risalendo fin dagli albori della nostra Congregazione, è giunta senza interruzioni fino ai giorni nostri.

liarsi subito senza dormirci sopra. Facciano con tutto il garbo le loro scuse: "Mia Sorella io vi ho rammaricato, abbiate pazienza, perdonatemi per amor di Dio"; e l'offesa le corrisponda subito con chiedere a lei perdono dell'occasione, che dovrà supporsi averle dato (Cost. 1827 I, XII, 6).

Il suo principal pensiero deve essere il mantenere avanti a Dio con le orazioni e santi desideri la sua Comunità in fiore, ed osservanza, sforzandosi d'essere ella tale con l'esercizi delle virtù, quale desidera che siano le sue suddite... Il suo pensiero sarà di tenerle tutte unite insieme, e di cattivarsi il loro cuore per vie di rispetto, d'amore, e di dolcezza, affine di governarle in pace e con il loro utile spirituale... Ella sebbene si deve guardare di correggere per animosità, e di riprendere le particolari in pubblico per errori alla comunità ignoti se non in caso recidivi, tuttavia dev'essere forte, ed efficace nello esigere l'osservanza da tutte, usando la dolcezza prima di venire all'aspro. Le pregherà in privato, e le scongiurerà a quattro occhi per amore di Dio nostro Signore ad emendarsi di qualche loro difetto, ad essere più mansuete, più umili, più dolci nel loro tratto, più ubbidienti, più rispettose con le loro sorelle, più attente ai loro impieghi, e con questo modo le persuaderà, le spingerà a fare i loro doveri, e saranno tutto cuore per lei (Cost. 1827 IV, I, 3; IV, II, 2; IV, IV, 4).

Sr. Marta Gadaleta

